

La paura delle élite di potere nei confronti del popolo

Gestione della democrazia attraverso tecniche di soft power *

Rainer Mausfeld

* Conferenza IPPNW-Amburgo (organizzazione Jette Limberg-Diers)

Casa Steiner di Amburgo, 2 novembre 2016

Elaborazione basata sulla trascrizione audio preparata da Jette Limberg-Diers

Traduzione in italiano attraverso www.deepl.com

<https://www.uni-kiel.de/psychologie/mausfeld/>

Istituto di Psicologia, Prof. Rainer Mausfeld

Video della conferenza: <https://youtu.be/PU9B0I4u-Zc>



La domanda "Perché gli agnelli tacciono?" sembra esercitare su di noi un fascino particolare, anche se si tratta di una domanda ovviamente insensata. Perché, ovviamente, non si può far parlare gli agnelli. Quindi il fascino deve risiedere nella metafora del gregge e del pastore. Ovviamente, questa metafora fa appello a idee e affetti che riguardano aspetti della nostra situazione politica e sociale. Analizziamo quindi questa metafora un po' più da vicino, perché la sua storia permette da sola di trarre spunti interessanti.

Omero fu tra i primi a utilizzarlo per caratterizzare il rapporto tra popolo e statista. Shepherd" inizialmente sembra premuroso e gentile. Ma perché il popolo è stato trasformato in agnelli che hanno bisogno di un pastore? Come ottiene il pastore il suo ruolo di pastore? E perché ha bisogno di cani da pastore per tenere il gregge in rotta?

Possiamo quindi vedere che questa metafora è profondamente intrisa di ideologia fin dall'inizio. Già in Platone troviamo i primi dubbi sul fatto che il pastore, quando nutre le sue pecore su pascoli verdi, abbia davvero in mente l'interesse delle pecore o non piuttosto il banchetto o il profitto attraverso la vendita.

La metafora stessa dice già una verità che intende nascondere: Il pastore non è ovviamente obbligato al benessere del gregge, ma al benessere del proprietario del gregge. È significativo che il proprietario del gregge non sia menzionato in questa metafora. Qual è dunque lo scopo di questa metafora del gregge che permea la filosofia politica dell'Occidente?

La storia delle idee della filosofia politica mostra che la metafora del pastore serve soprattutto a giustificare lo status delle élite di potere. Con questa metafora, le persone vengono mentalmente trasformate in branco. Crea la costruzione ideologica di un "popolo immaturo" e allo stesso tempo nasconde l'interesse personale di coloro che si propongono come leader; crea solo la base di una distinzione categorica tra "popolo" ed "élite al potere", che costituisce il fondamento delle idee dominanti di democrazia. È proprio questa opposizione ideologica tra "popolo" ed "élite" che è alla base delle nostre attuali nozioni di "democrazia". Questo sarà l'argomento del seguito.

Cosa rende attraente la "democrazia"?

Perché l'idea di democrazia ha sviluppato un tale fascino, una tale attrazione - anche se solo negli ultimi 150 anni?

La "democrazia" come forma di governo deve ovviamente presentare grandi vantaggi, perché *Freedom House* - una ONG che si dedica, in modo del tutto altruistico, alla promozione della "democrazia" - afferma che dei 195 Stati del mondo, 125 sono democrazie, almeno nel senso di democrazia elettorale. La "democrazia" è considerata oggi l'unica forma legittima di governo nel mondo occidentale. Ciò solleva la questione di cosa renda effettivamente la "democrazia" così attraente.

È ovvio che la risposta dipenderà dalla prospettiva sociale da cui si affronta la questione.

Dal punto di vista del popolo, dal "basso" per così dire, la "democrazia" è attraente perché abbiamo intrinsecamente una concezione di "coercizione" e quindi anche di "libertà". Vogliamo sentirci autonomi, non vogliamo essere soggetti alla volontà di un altro.

Già nel 1549, Etienne de la Boétie (1530-1563) ne aveva fatto l'oggetto della sua polemica sulla *servitù volontaria dell'uomo*. Boétie ha sottolineato "che siamo nati non solo in possesso della nostra libertà, ma anche con la spinta a difenderla". Noam Chomsky, dal punto di vista della moderna ricerca cognitiva, è convinto che abbiamo un "*istinto di libertà*", un bisogno innato di libertà. Per noi è proprio questo il fascino dell'idea di democrazia.¹

Ma cosa potrebbe rendere la democrazia attraente per i potenti, di cui limita e minaccia il potere? La risposta è molto semplice: niente! Perché la democrazia significa limitare le esigenze di potere dei potenti e dei ricchi, che naturalmente non hanno alcun interesse. Ne consegue una tensione tra le esigenze dei governanti di stabilizzare il proprio status e il nostro bisogno di sentirci socialmente autonomi e autodeterminati rispetto alla nostra situazione sociale. Nel corso della storia, questa tensione fondamentale è spesso esplosa sotto forma di rivoluzioni. Dal punto di vista dei governanti, come si può disinnescare questa tensione se si vogliono evitare rivoluzioni sanguinose?

La soluzione è quella di "soddisfare" il bisogno di libertà dei cittadini con una droga surrogata, ovvero *l'illusione della democrazia*. Per creare una tale illusione di democrazia, occorre soprattutto - e qui entra di nuovo in gioco la metafora del gregge - un'ideologia di giustificazione che giustifichi perché il popolo è immaturo e ha bisogno di una guida. Inoltre, l'idea di democrazia, così attraente per il popolo, deve essere svuotata del suo significato, in modo che si limiti solo a un atto elettorale. Infine, è necessaria una gestione continua della democrazia, in modo che il popolo voglia ciò che si suppone voglia nell'atto del voto.

Queste sono le aree che vorrei trattare. Nel fare questo, daremo sempre uno sguardo particolare a come le élite di potere e funzionali parlano tra loro di questi problemi. Perché tra di loro, le élite spesso parlano più apertamente di quando si rivolgono al popolo.

Per fare un esempio, lasciamo che un consigliere capo di un ex Segretario di Stato americano spieghi i vantaggi in politica estera della "democrazia" - o più precisamente, di una retorica della democrazia. Howard Wiarda è stato consulente principale della "*Commissione nazionale bipartisan sull'America centrale*" guidata da Henry A. Kissinger - Segretario di Stato americano sotto Richard Nixon e Gerald Ford, criminale di guerra² e vincitore del Premio Nobel per la pace - nel 1983-84. Nel suo libro del 1990, *La rivoluzione democratica in America Latina*, ha scritto che la retorica democratica "ci aiuta a colmare il divario tra i nostri interessi geopolitici e strategici fondamentali e la necessità di esprimere i nostri interessi di sicurezza con un linguaggio moralistico". L'agenda democratica, in breve, fornisce una sorta di copertura di legittimità per i nostri obiettivi strategici più fondamentali".

Affermazioni simili si trovano anche sui vantaggi politici interni di una retorica della democrazia. Ma se la "democrazia" è solo un metodo per coprire gli interessi personali delle élite di potere, questo dovrebbe venire alla luce a un certo punto e diventare chiaro anche ai sovrani, cioè ai cittadini. L'idea di base della

¹ Hans Kelsen (1881-1973), uno dei più importanti giuristi costituzionali del secolo scorso, parla di un "istinto primordiale" nell'"idea di democrazia" che preme per la "pacificazione": una "protesta contro la volontà estranea", contro il "tormento dell'eteronomia", cioè dell'essere determinati da altri. "È la natura stessa che si ribella alla società nella richiesta di libertà". Hans Kelsen (1920). *Sulla natura e il valore della democrazia*. Tubinga: Mohr. (S.4)

² Si veda ad esempio Christopher Hitchens (2001). *Il dossier Kissinger*. Monaco: dva.

democrazia è proprio la "sovranità popolare".³ Se diamo uno sguardo alle valutazioni dei cittadini sulla realtà di questa idea di base, un sondaggio Gallup del 2015 mostra che in Europa occidentale la maggioranza dei cittadini non crede che l'idea di base della democrazia sia realizzata. Alla domanda "Direbbe che il suo Paese è governato dalla volontà del popolo?", il 56% degli europei occidentali ha risposto "no" o "piuttosto no".

Tuttavia, questo non è apparentemente visto come particolarmente problematico, perché allo stesso tempo la maggioranza dei cittadini è abbastanza soddisfatta della propria leadership politica.

Secondo un sondaggio ARD dell'ottobre 2016, i sostenitori dei "partiti popolari" sono soddisfatti del governo per il 55-60%; secondo un sondaggio del "Gruppo di ricerca Votazioni" (Forschungsgruppe Wahlen) del settembre 2016, il 68% dei cittadini voterebbe per i "partiti popolari" CDU/CSU, SPD e VERDI. La stragrande maggioranza della popolazione dello Stato ritiene quindi che il benessere del popolo sia in buone mani con gli attuali pastori politici.

È sorprendente che il 68% voterebbe di nuovo per i partiti responsabili dell'attuale situazione politica. Dopo tutto, non è stato il popolo, non è stato, per rimanere nella metafora, il gregge, ma sono stati i pastori politici di questi partiti che hanno distrutto lo stato sociale, che hanno versato 50 miliardi nel salvataggio delle banche, che stanno espandendo lo stato di sorveglianza e di sicurezza, che stanno portando avanti la militarizzazione dell'UE e l'espansione verso est della Nato, per citare solo alcuni punti della lunga lista di disastri deliberatamente provocati.

È interessante notare che tutte queste cose non sembrano preoccupare molto la maggioranza della popolazione. I pastori, secondo i sondaggi, sembrano aver sistemato tutto nell'interesse del popolo e il popolo sembra essere soddisfatto dei suoi pastori.

Ma c'è malcontento, soprattutto tra le élite. Tra i tanti, il Presidente federale Joachim Gauck (19 luglio 2016) si è espresso in questo modo: "Le élite non sono affatto il problema, sono le popolazioni il problema al momento". - Solo per evitare fraintendimenti: Il Presidente federale non appartiene alle élite di potere, ma allo staff delle élite di potere. - La stessa melodia lamentosa pervade anche i giornali in cui le élite di potere comunicano tra loro. Così *Foreign Policy* (28.6.2016), una delle principali pubblicazioni di opinione nel campo della politica estera statunitense, scrive: "È tempo che le élite si sollevino contro le masse ignoranti". È quindi tempo che le élite si sollevino contro le "masse ignoranti". Le élite chiedono una rivolta contro il popolo ignorante. Ciò è tanto più singolare in quanto da almeno quattro decenni siamo già in una guerra delle élite contro il popolo, sotto forma di una guerra di classe sempre più aggressiva "dall'alto". Ovviamente le élite, che finora sono state in grado di mantenere il gregge a metà strada sulla rotta desiderata, sono sempre più allarmate dal fatto che "il popolo", nelle sue decisioni elettorali, non sempre vuole ciò che si suppone voglia.

Deve sembrare una situazione paradossale che la maggioranza del popolo non abbia perso la fiducia nei suoi pastori nonostante tutti i disastri che hanno provocato, ma le élite sono insoddisfatte del "popolo ignorante" o addirittura invocano una rivolta contro il popolo.

Per fare un po' di chiarezza su questa situazione, dobbiamo tornare alle origini storiche e vedere come si è arrivati a questa situazione.

Esercizio fisico e psicologico del potere

In tutte le società storiche - ad eccezione di quelle arcaiche più antiche - a un numero ridotto di governanti si contrappone un numero elevato di governati. L'obiettivo naturale dei governanti è *sempre* quello di stabilizzare il loro governo. A tal fine, sono aperte due strade, in accordo con la natura umana: Un rozzo esercizio di potere rivolto al corpo e uno più sofisticato rivolto alla psiche.

³ Con il concetto di "sovranità popolare", è importante notare - come sottolinea attentamente Ingeborg Maus - che il "popolo" della sovranità popolare non può essere definito positivamente, ma solo negativamente; questo concetto di popolo non conosce "alcun criterio etnico, culturale o sociologico che possa stabilire appartenenze o esclusioni". In particolare, la "sovranità popolare" significa che solo i non-funzionari, e in nessun caso i funzionari, hanno diritto alla sovranità legislativa. Ingeborg Maus (2011). *Über Volkssouveränität - Elemente einer Demokratietheorie*. Berlino: Suhrkamp.

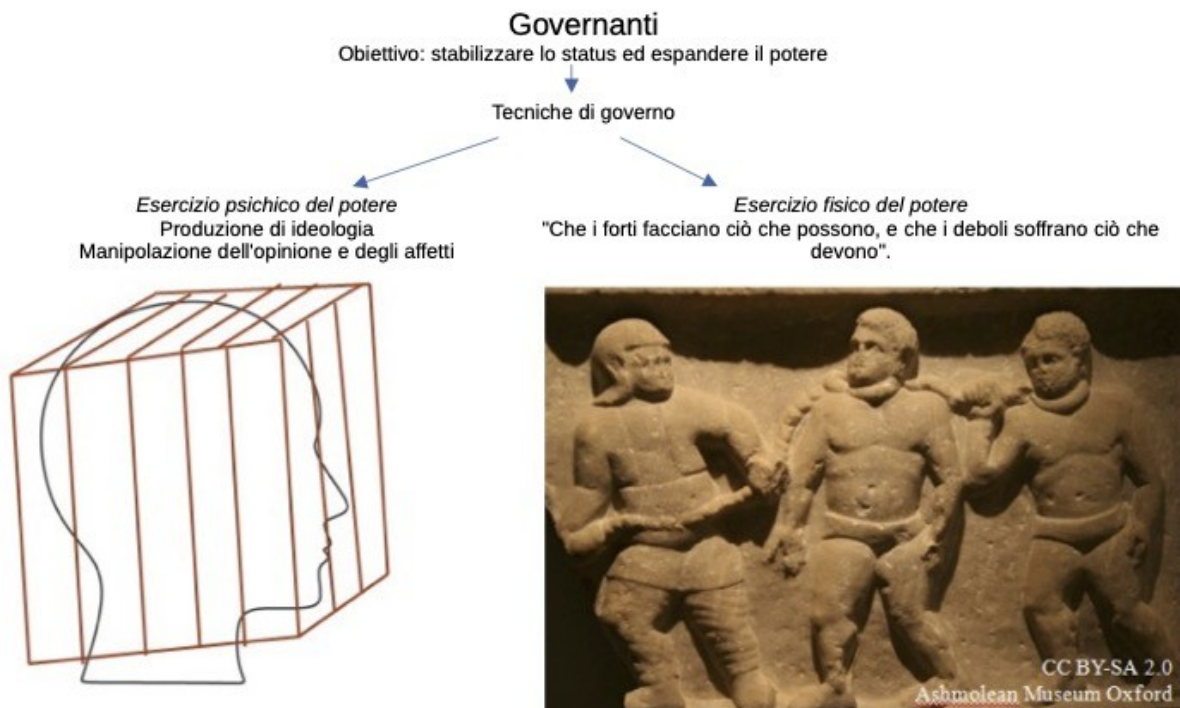


Fig. 1: governanti

L'esercizio psicologico del potere mira a mettere la "testa in catene", per così dire, producendo ideologie adeguate e manipolando il pensiero e il sentimento. L'esercizio fisico del potere segue una logica piuttosto semplice: "Che il forte faccia ciò che può, e che il debole subisca ciò che deve". Questa è una famosa citazione del dialogo di Melier tratta dall'opera "La guerra del Peloponneso" dello storico greco Tucidide, in cui Tucidide descrive la storia dei conflitti tra Atene e Sparta. Atene era all'epoca all'apice della sua potenza e anche del suo sviluppo culturale. A livello nazionale, Atene aveva inventato e attuato una forma di democrazia partecipativa.⁴ In politica estera, perseguì una politica egemonica aggressiva nei confronti delle città-stato circostanti, costringendole a una forma di organizzazione che svolgeva per Atene un ruolo simile a quello della NATO per gli Stati Uniti. Atene non tollerava la presenza di Stati neutrali nelle sue vicinanze - paragonabile alla Dottrina Truman degli Stati Uniti - e poneva le città-stato circostanti di fronte a una scelta: sottomissione o annientamento. Tuttavia, Melos, una piccola isola dell'Egeo che era rimasta neutrale per 700 anni, insistette per rimanere neutrale nel conflitto tra Atene e Sparta. I Meliani potevano fornire buone ragioni per cui la loro neutralità non sarebbe stata svantaggiosa per Atene. Speravano di far capire anche agli Ateniesi queste ragioni. Atene, tuttavia, dichiarò irrilevante qualsiasi forma di argomentazione e rispose che la legge poteva essere applicata solo tra parti di pari forza; altrimenti i forti facevano ciò che potevano e i deboli subivano ciò che dovevano. Atene assediò quindi la capitale dell'isola fino a quando la città, esaurite le scorte, fu costretta a sottomettersi; tutti gli abitanti maschi furono quindi uccisi e le donne e i bambini ridotti in schiavitù. Il dialogo di Melier rivela in modo esemplare gli schemi di base della "politica reale": vale a dire che per le potenze egemoniche può valere solo la legge del più forte e quindi le questioni morali e legali sono irrilevanti.

Le domande fondamentali si trovano quindi già nell'antichità e sono rimaste fino ad oggi. Questo vale anche per le due categorie di tecniche di potere, ovvero l'esercizio psicologico del potere e l'esercizio fisico del potere. Sono stati sempre più perfezionati nello sviluppo culturale delle società e oggi vengono talvolta definiti "soft power" e "hard power". Il potere duro non comprende solo il potere militare, ma anche il potere economico o l'impovertimento sociale ed economico, anche se i confini tra *potere duro* e *morbido* sono fluidi.

⁴ Si veda, ad esempio, Moses Finley (1973). *Democrazia antica e moderna*. Stoccarda: Reclam.

L'uso del *potere duro* ha un certo svantaggio dal punto di vista dei governanti, perché tendiamo a reagire ad esso con indignazione e rivolta a causa della nostra naturale sensibilità morale. Questo a sua volta ha un costo per i governanti. L'influente politologo e teorico della propaganda americano Harold D. Lasswell (1902-1978) lo riassunse nel 1930 nell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali*: la gestione delle opinioni è "meno costosa della forza, della corruzione o di qualsiasi altra tecnica di controllo".

Per questo motivo, fin dalle origini storiche, si è cercato di sviluppare tecniche di potere con le quali la nostra sensibilità morale potesse essere, per così dire, sovvertita e che quindi attivassero una minore resistenza tra la gente. Oggi queste tecniche di potere sono spesso definite *soft power*. *Il soft power è l'intero spettro delle tecniche di manipolazione dell'opinione pubblica. Le istanze di mediazione di queste forme di potere - sostenute da fondazioni, think tank, reti di élite e gruppi di pressione - sono in particolare i media pubblici e privati, le scuole e l'intero settore dell'istruzione e della formazione, nonché l'industria culturale. Gli effetti delle tecniche di soft power sono in gran parte invisibili alla popolazione; pertanto, è difficile aspettarsi proteste contro queste forme di indottrinamento.*

Esistono ragioni economico-potenziabili per utilizzare prevalentemente il *soft power* e per affinare e ottimizzare queste tecniche di manipolazione sulla base di ricerche scientifiche sulle nostre caratteristiche cognitive e affettive. Questo è stato fatto in modo molto sistematico ed epocale negli ultimi cento anni.

Citerò solo due esempi rappresentativi dell'ampia letteratura che le élite utilizzano per informarsi reciprocamente su questi sviluppi: il libro "*Soft Power*" di Joseph S. Nye, pubblicato nel 2005, e il libro "*Nudge*" di Cass Sunstein e Richard H. Thaler, pubblicato nel 2009. Nye è un influente politologo, politico e membro di numerosi think tank. Il messaggio di Nye è che il futuro del potere risiede nel *soft power*. Il libro di Thaler - influente economista comportamentale che ha fornito consulenza, tra gli altri, al Presidente degli Stati Uniti Barack Obama - e di Sunstein - anch'egli influente studioso di diritto, avvocato costituzionale e consigliere di Obama - offre una panoramica dello stato della ricerca sulle insidie e le trappole del comportamento decisionale umano. La ricerca cognitiva ha prodotto una grande quantità di prove che dimostrano che gli esseri umani per natura non prendono le loro decisioni su base puramente razionale.⁵ Il libro di Thaler e Sunstein sostiene ora che le persone - e con questo si intende soprattutto il "popolo" - possono essere portate a prendere decisioni "razionali" solo grazie a una parte di astuzia e a una spinta adeguata ("nudge") e quindi le élite - che in quanto élite sono ovviamente libere da tali limitazioni naturali della razionalità umana - dovrebbero dare loro una spinta nella "giusta" direzione per tutte le decisioni più complicate.

Il soft power è quindi, in ultima analisi, una guerra psicologica contro la popolazione, progettata per essere il più possibile invisibile ai cittadini sfruttando le naturali "vulnerabilità" della mente umana. Dal punto di vista delle persone, il problema ora è che le élite al potere possono accedere alla conoscenza di queste vulnerabilità accumulate nelle università e nei think tank e quindi hanno molta più conoscenza di noi, dei nostri bisogni naturali, delle nostre inclinazioni naturali e delle nostre "vulnerabilità" alla manipolazione di quanta ne abbiamo noi stessi. Poiché noi stessi non siamo consapevoli di queste vulnerabilità, abbiamo poche possibilità di difenderci da queste manipolazioni.

La psicologia e le scienze sociali sono fiorite nella società statunitense dall'inizio del secolo scorso perché hanno contribuito in modo significativo allo studio di queste vulnerabilità manipolatorie.⁶ Di conseguenza, sono diventati "sempre più uno strumento di controllo delle masse e quindi un'altra minaccia per la democrazia".⁷ Già negli anni '60 il grande sociologo C. Wright Mills aveva osservato nel suo classico libro "*L'élite del potere*": "Il discorso pubblico che fa parte della democrazia è stato ora sostituito da una spietata guerra psicologica".

⁵ Esempi di limitazioni della razionalità nel processo decisionale sono riportati nella voce di Wikipedia "*Elenco dei pregiudizi cognitivi*".

⁶ vedere su questo: Christopher Simpson (1994). *La scienza della coercizione. Communication Research & Psychological Warfare 1945-1960*, Oxford University Press.

⁷ Robert S. Lynd (1949). La scienza delle relazioni disumane, *The New Republic*, 121, 22-25.

Le tecniche di questa guerra psicologica contro la popolazione sono state ulteriormente sviluppate e perfezionate nei 50 anni successivi in modo difficilmente comprensibile per il singolo individuo. Di conseguenza, le élite hanno una conoscenza profonda e completa delle caratteristiche della nostra psiche e della nostra mente che si prestano alla manipolazione, mentre l'oggetto della manipolazione, il popolo, non ha nemmeno un'idea minimamente adeguata di quali siano i "punti deboli" della mente umana che vengono utilizzati in che modo dalle élite per manipolare opinioni e sentimenti.

Gestione della democrazia attraverso la generazione di ideologie

La distinzione categoriale tra "popolo/massa" ed "élite".

Un elemento fondamentale delle *tecniche di soft power* si basa sull'intuizione psicologica che abbiamo sempre bisogno di una sorta di cornice narrativa attraverso la quale dare un senso alla ricchezza delle nostre esperienze sociali e politiche. Affinché le *tecniche di soft power* siano efficaci, quindi, le élite devono costruire e comunicare un'adeguata narrativa di inquadramento che convinca la popolazione che, in modo significativo, governo popolare può significare solo governo d'élite. Può sembrare un compito impossibile, quasi orwelliano. Ma una simile narrazione di cornice risulta quasi da sola se si riesce a dare alla distinzione tra gregge e pastore un fondamento apparentemente scientifico nella metafora del gregge politico.

Ciò richiede la tesi che l'umanità sia divisa in due classi categoricamente diverse e che ci siano persone nate per natura per governare e persone nate per natura per servire - cioè pastori nati e pecore nate. Questa distinzione si trova già esplicitamente in Aristotele. Coloro che per natura sono "pecore" sono ora chiamati "persone" o, nella società industriale, "masse". Coloro che si sentono chiamati a governare - coloro che creano questa distinzione in primo luogo - si definiscono "élite". Si tratta indubbiamente di un'abile mossa delle sedicenti élite, che solo per questo avrebbero meritato il predicato "élite".

Ora basta riempire questa distinzione con le presunte caratteristiche delle "élite" e del "popolo" o delle "masse" in modo tale che sia creduta dal popolo stesso. A quanto pare, è sufficiente sostenere continuamente che il popolo è per natura irrazionale, infantile, libidinoso, capriccioso, egoista e non suscettibile di argomenti razionali, e che le élite sono per natura intelligenti, istruite e razionali.⁸ Da questa ideologia di base consegue inevitabilmente che il governo popolare può significare fondamentalmente solo un governo d'élite.

Elite	Persone - Massa
intelligente, colto, razionale, ... <i>"l'uomo responsabile"</i> Walter Lippmann	irrazionali, infantili, impulsivi, capricciosi, egoisti e non suscettibili di argomentazioni razionali <i>"L'ignoranza e la stupidità delle masse"</i> . Harold Lasswell (1930)
possedere "sufficiente saggezza per riconoscere il bene comune per la società e sufficiente virtù per perseguirlo". Hamilton e Madison (1788)	solo per il loro interesse personale a breve termine <i>"grande bestia"</i> Walter Lippmann (1922)

⁸ Affinché il popolo sia disposto a considerare tale distinzione come significativa e giustificata, gli eventi storici devono essere reinterpretati di conseguenza. Ingeborg Maus sottolinea che, contrariamente a tali reinterpretazioni, "l'esperienza storica con le élite funzionali politiche è molto più negativa di quanto non implichi il disprezzo prevalente per la democrazia di base" e che, di norma, i referendum "non [hanno] assolutamente portato alla luce una stupidità politica che avrebbe eguagliato o addirittura superato quella delle élite funzionali politiche".

Con questa distinzione categorica tra "popolo" ed "élite", emerge una concezione completamente nuova di ciò che si intende per "popolo". Più l'idea di democrazia sviluppava un fascino tra la gente, più i governanti cercavano di minare questa idea con una simile ideologia. Ad esempio, il re prussiano Federico II era dell'opinione che "la plebaglia non merita di essere illuminata" e nel 1766 scrisse a Voltaire: "La gente comune marcisce sempre nel fango del pregiudizio".

Con la costruzione deliberata di questa ideologia, i termini "popolo" ed "élite" vengono così ricostituiti. Entrambi i termini sono costruzioni ideologiche che hanno lo scopo di dare alla metafora del gregge un fondamento pseudo-scientifico e di fornire un'ideologia di giustificazione per il dominio. Questa ideologia giustificativa ha lo scopo di garantire che lo status dei governanti - e questo significa soprattutto le classi agiate - non sia messo in pericolo nemmeno in una democrazia. Quasi tutte le nuove concezioni della democrazia sono costruite proprio su questa ideologia di base. Questa ideologia è stata ulteriormente elaborata - già ai tempi dell'Illuminismo e poi soprattutto nella prima metà del XX secolo - da una casta di volenterosi intellettuali e comunicata alla popolazione attraverso tutti i mezzi di informazione e socializzazione - con notevole successo, poiché il popolo l'ha ormai ampiamente interiorizzata ed è quindi convinto che il governo popolare possa significare solo un governo d'élite.⁹

È lecito mentire al popolo?

Federico II, considerato un monarca dell'Illuminismo, era tuttavia convinto che il popolo - "questi animali" e "sciocchi" - avesse poca ragione e volesse essere sbugiardato. Per indagare scientificamente la questione, nel 1777 sottopose all'*Accademia prussiana delle Scienze* di Berlino la domanda "*Se sia utile ingannare il popolo*" ("S'il peut être utile de tromper Le Peuple").¹⁰

9 Il concetto valutativo di élite, che sottende questa distinzione *categoriale* tra "popolo" ed "élite", va distinto dai concetti sociologici *descrittivi* di "élite funzionali" o "élite di potere"; ad esempio, secondo C. Wright Mills, le "élite di potere" possono essere definite operativamente come quei gruppi che hanno i mezzi di potere per imporre decisioni politiche che hanno effetti nazionali o inter- nazionali a favore dei loro interessi.

10 Hans Adler (a cura di) (2007). *È un vantaggio per le persone essere imbrogliate? Est-il utile au Peuple d'être trompé?* 2 vols. Stoccarda: Frommann-Holzboog.

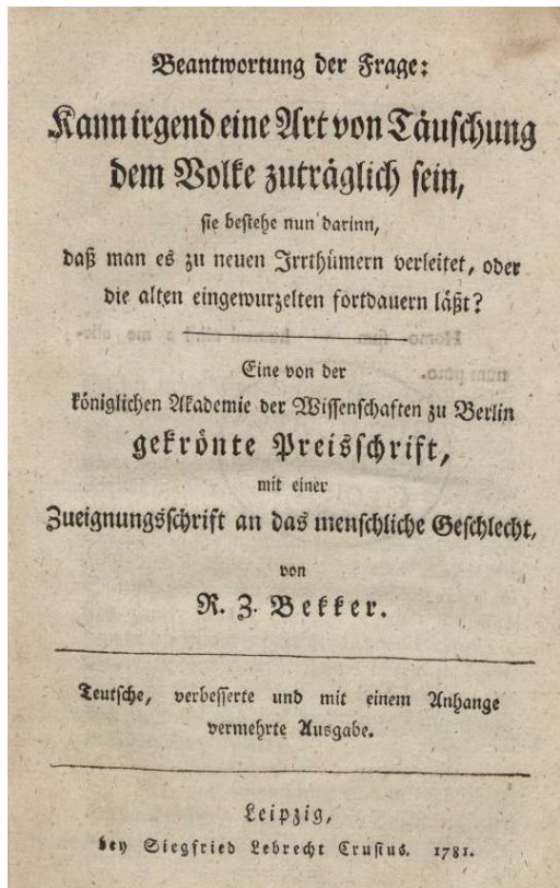


Fig. 2 "Può qualsiasi tipo di inganno essere vantaggioso per il popolo?..." ("Kann irgend eine Art von Täuschung dem Volke zuträglich sein?...")

L'Accademia di Berlino non era particolarmente contenta di discutere se fosse utile ingannare il popolo nell'Età dei Lumi. Infatti, già dal modo in cui è formulata la domanda, è facile capire che si tratta di un vantaggio per i governanti e non per il popolo, e che quindi i pastori non hanno in mente il benessere del gregge, ma il proprio. Per non dare troppo nell'occhio, la domanda è stata riformulata: "*Può essere utile al popolo qualsiasi tipo di inganno, se consiste nel condurlo a nuovi errori o nel perpetuare quelli vecchi e radicati?*" In questa formulazione non si riconosceva più che la domanda riguardava effettivamente il beneficio dell'inganno per l'ingannatore, ma si fingeva di essere interessati al beneficio per le persone ingannate. Questo piccolo esempio storico mostra già chiaramente come funziona una "buona" costruzione ideologica.

Dei 42 documenti presentati, 2/3 - per il dispiacere del monarca - erano più dell'opinione che il popolo non dovesse essere ingannato. Il restante terzo era dell'opinione, gradita al monarca, che se al popolo fosse stata detta la verità, ne sarebbero derivati solo caos e rivoluzione. Era quindi importante ingannare il popolo, naturalmente per il suo bene. Il premio è stato poi diviso tra le due fazioni. Il vincitore del gruppo di coloro che sostennero gli obiettivi dell'Illuminismo fu Rudolph Zacharias Becker (1752 - 1822), un grande illuminista popolare dell'epoca. Oggi, le proporzioni sarebbero probabilmente molto più nettamente a favore della posizione secondo cui è lecito mentire e ingannare il popolo. La menzogna è ormai parte integrante dell'attività politica quotidiana, sia tra i politici che nei media.¹¹ Jean-Claude Juncker, l'attuale Presidente della Commissione europea, lo dice chiaramente nell'aprile 2011: "Quando la cosa si fa seria, bisogna mentire". E naturalmente in politica è sempre una cosa seria.

11 Si veda ad esempio John J. Mearsheimer (2003). *Perché i leader mentono*. Oxford University Press.

Tuttavia, è più facile per le élite occuparsi del benessere del popolo se non hanno bisogno di mentire, perché il popolo non è più interessato alla verità. Ciò avviene soprattutto quando il popolo è politicamente apatico e infantilizzato. Gli assistenti intellettuali delle élite di potere si sono rapidamente resi conto che la "democrazia" può funzionare nel senso desiderato solo se *le tecniche di soft power* riescono a creare una completa depoliticizzazione e letargia politica della popolazione dello Stato. Così, attraverso tecniche appropriate, si può promuovere la "servitù volontaria" dell'uomo analizzata da La Boétie, in cui gli oppressi accettano paradossalmente l'oppressione volontariamente, rendendola il più piacevole possibile attraverso il consumismo, l'infantilizzazione e l'immaturità felice - uno sviluppo sociale che Aldous Huxley aveva astutamente previsto nel suo romanzo distopico *Brave New World* (1932). Huxley descrive i modi in cui, sfruttando abilmente i "punti deboli" della mente umana, "i governanti politici e il loro esercito di manager possono dominare una popolazione che non ha affatto bisogno di essere costretta perché ama la propria servitù".

Gestione della democrazia attraverso la generazione di letargia

Naturalmente, è necessario un certo sforzo di educazione popolare da parte delle élite finché il popolo non sia pronto ad accettare la divisione ideologica in "élite" e "popolo" e sia quindi convinto che il benessere del popolo sia meglio servito dalle élite. Un modo per raggiungere questo obiettivo potrebbe essere quello di instillare le relative convinzioni nella popolazione utilizzando le classiche tecniche di propaganda. Tuttavia, è molto più efficace e sostenibile iniziare in modo molto più radicale e bloccare la capacità di formare convinzioni in primo luogo. George Orwell e Hannah Arendt, con mezzi diversi, hanno riconosciuto chiaramente proprio questo aspetto nella loro analisi dei sistemi di governo totalitari: "*Lo scopo dell'educazione totalitaria non è mai stato quello di instillare convinzioni, ma di distruggere la capacità di formarne.*"¹²

Un modo efficace per impedire ai cittadini di formarsi delle convinzioni politiche è quello di creare un letargo politico. Non sorprende quindi che gli intellettuali di punta delle élite di potere elogino il letargo politico come quasi indispensabile per una democrazia e pensino alle tecniche per ottenerlo al meglio.

Solo due voci di spicco della ricca letteratura in materia: Robert Michels (1876-1936), eminente sociologo tedesco, scrisse nel suo classico del 1911 *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie*: "L'elemento distintivo e più prezioso della democrazia è la formazione di un'élite politica in competizione per i voti di un elettorato prevalentemente passivo".¹³

Allo stesso modo, Leo Strauss (1899-1973) - uno dei filosofi politici più influenti degli Stati Uniti, feroce oppositore dell'illuminismo, difensore radicale del dominio delle élite e filosofo di casa dei neoconservatori - vedeva nella letargia politica popolare una condizione necessaria senza la quale la democrazia non poteva funzionare. "Per quanto riguarda le masse, uno dei presupposti più importanti per il buon funzionamento della democrazia è l'apatia elettorale, cioè la mancanza di spirito pubblico. Anche se non sono il sale della terra, il sale della democrazia moderna sono quei cittadini che non leggono altro che le pagine sportive e la sezione dei fumetti".¹⁴

Nei trattati odierni dei principali intellettuali politici delle élite di potere, questo non viene più detto apertamente come nei classici della democrazia delle élite. Ma non c'è bisogno di dichiarazioni così esplicite, perché è nella natura delle cose che le élite di potere non temono altro che il cittadino responsabile. Di conseguenza, fanno di tutto per impedire ai cittadini di diventare politicamente maturi. A tal fine, utilizzano un'ampia gamma di strategie e metodi di manipolazione cognitiva e affettiva dei cittadini.

Gestione della democrazia attraverso tecniche di avvelenamento mentale

12 Hannah Arendt (1951). *Le origini del totalitarismo*. New York. (Cap. 13) - Tedesco (1986). *Elementi e origini dominio totale. Antisemitismo, imperialismo, dominio totale*. Monaco: Piper.

13 Robert Michels (1911). *Sulla sociologia della vita di partito nella democrazia moderna. Studi sulle tendenze oligarchiche della vita di gruppo*. Lipsia: Klinkhardt.

14 Leo Strauss (1995). *Liberalism Ancient and Modern*, University of Chicago Press.

Particolarmente efficaci sono i tipi di manipolazione che mirano direttamente al cuore delle nostre capacità mentali e contribuiscono a creare il caos nelle menti da cui poi si può trarre un beneficio politico. Queste forme di manipolazione le chiamerò, in mancanza di un termine più appropriato, *avvelenamento mentale*. L'avvelenamento mentale può colpire aree più affettive o più cognitive della nostra mente.

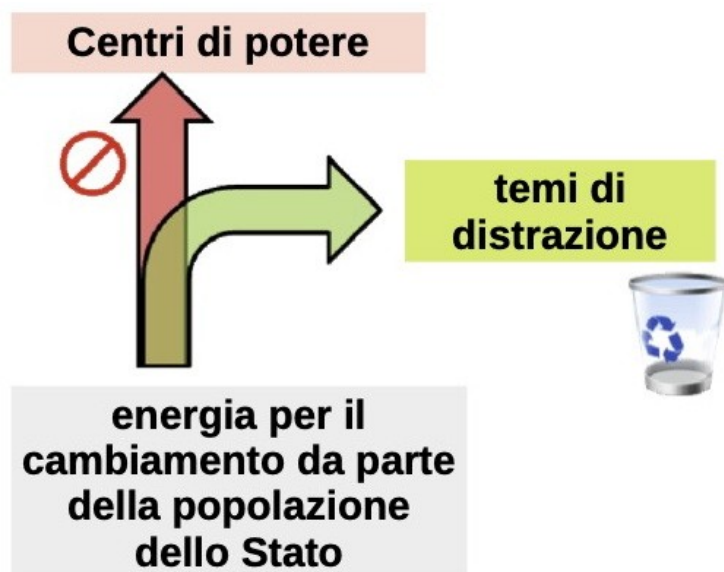


Fig. 3: Centri di potere, temi di distrazione, energia per il cambiamento energia per il cambiamento da parte della popolazione dello Stato.

Il modo più semplice per raggiungere questo obiettivo è quello affettivo. Creando affetti di intensità adeguata, è possibile paralizzare il pensiero e distogliere l'attenzione dai centri di potere reali per indirizzarla verso gli obiettivi e gli argomenti di distrazione desiderati.

Particolarmente promettente è la generazione sistematica di paura e odio, da sempre tra gli strumenti più efficaci per controllare l'opinione pubblica. Già nel 1927 Lasswell aveva chiarito nella sua opera standard: "Non ci devono essere dubbi su chi debba essere indirizzato l'odio del pubblico".¹⁵ Generando odio, si può anche dare alle paure un bersaglio adeguato su cui indirizzare gli affetti popolari. Questo fa sì che l'energia di indignazione e la necessità di cambiamento non siano dirette contro i centri di potere. Anche la generazione strutturale di paure in ambito socio-economico - ad esempio, alti livelli di stress lavorativo, paure sociali di fallimento e di declino sociale - può essere utilizzata per questo obiettivo. Altri metodi per distogliere l'attenzione dagli effettivi centri di potere sono la distrazione attraverso l'inondazione dei media con banalità¹⁶, il consumismo, la formazione di "false identità" o l'infantilizzazione.¹⁷

15 "Non ci devono essere ambiguità su chi il pubblico deve odiare". Harold D. Lasswell (1927). *La tecnica della propaganda nella guerra mondiale*. New York.

16 L'importanza dell'inondazione di inattività per la questione di come far accettare alle persone la loro servitù è stata riconosciuta anche da Aldous Huxley. Huxley scrisse nel 1958 che un tempo si pensava che l'identificazione della propaganda fosse semplicemente una questione di verità o falsità di un messaggio. Una visione di questo tipo, tuttavia, mancherebbe completamente ciò che è effettivamente accaduto "nelle nostre democrazie capitalistiche", ossia "lo sviluppo di un'industria mediatica che non si occupa di cose giuste o sbagliate, ma si occupa di cose più o meno del tutto irrilevanti". In altre parole, le prime idee sulla propaganda non tenevano conto del desiderio quasi insaziabile dell'uomo di distrarsi con le inattività". Qui rimane la questione più profonda di quali siano i fattori sociali e psicologici che danno origine a sviluppi psicologici come l'"impulso all'inattività" (e alla *spazzatura e al ciarpame*) in primo luogo. Aldous Huxley (1958). *Brave New World Revisited*. New York: Harper.

17 Nel processo, si abusa anche del naturale bisogno umano regressivo di passività e abdicazione delle responsabilità.



Fig. 4: Dorothea Lange, 1937, "Cartellone pubblicitario sulla U.S. Highway 99 in California". Campagna pubblicitaria nazionale sponsorizzata dalla National Association of Manufacturers" Biblioteca del Congresso, Divisione Stampe e Fotografie, Collezione FSA/OWI LC-USF34-016211-C

Esiste quindi una gamma molto ricca e da decenni sistematicamente elaborata di tecniche di avvelenamento mentale affettivo attraverso le quali si vogliono oscurare gli interessi delle élite di potere e impedire ai cittadini un'articolazione sociale dei propri interessi.¹⁸

L'avvelenamento mentale può anche colpire le nostre capacità *cognitive* e avvelenare il nostro pensiero in modo tale che nessuna forma di argomentazione razionale contribuisca a renderlo - come veniva chiamato ai tempi dell'Illuminismo - più luminoso nella mente delle persone. Il modo più semplice per farlo è usare termini appropriati e spostare il significato dei termini. Questo include in particolare tutte le false parole orwelliane con cui i politici e i principali media cercano di determinare il nostro pensiero attraverso il linguaggio. Gli esempi abbondano, come "libero scambio", "costi del lavoro non salariali", "elettori di protesta", "salvataggio", "terrorismo", "intervento umanitario", "danni collaterali" o "critici della globalizzazione".

L'efficacia di questi concetti si basa sul fatto che siamo naturalmente inclini a una certa superstizione delle parole e quindi alla convinzione che le parole riflettano anche i fatti. Perciò tendiamo a usare ingenuamente parole trovate per organizzare i nostri pensieri. Così facendo, trascuriamo tutti i contenuti ideologici e i presupposti taciti che le parole veicolano. Purtroppo, è estremamente difficile superare la nostra naturale superstizione per le parole e arrivare a un atteggiamento che - soprattutto in ambito politico - consideri ogni parola come un pacchetto di presupposti ideologici che devono essere prima accuratamente slegati. Un tale atteggiamento di interrogazione critica delle parole nel loro significato e nella loro zavorra ideologica richiede una formazione intensiva. È proprio su questo aspetto della critica dell'ideologia che ci si era concentrati durante l'Illuminismo e si erano sviluppati metodi molto efficaci

18 Queste tecniche sono quindi un elemento essenziale dei metodi di "pacificazione" sociale e di generazione di acquiescenza e consenso; sugli sviluppi storici corrispondenti negli Stati Uniti si veda Steven Fraser (2015). *L'età dell'acquiescenza: vita e morte della resistenza americana alla ricchezza e al potere organizzati*. New York: Little Brown.

per individuare pregiudizi ed elementi ideologici nascosti. Comprensibilmente, le élite al potere non hanno interesse a che questi metodi vengano insegnati e tramandati nelle istanze di socializzazione della società.

Un'altra classe di avvelenamento mentale cognitivo è costituita dai *termini di denuncia e diffamazione*. Tra questi, termini come "fronte trasversale", "teoria del complotto", "antiamericanismo" o "populismo" sono attualmente particolarmente popolari tra le élite di potere e di funzione. Questi termini hanno una logica perfida: si basano su una certa forma di *interconnessione* mentale di aree tematiche diverse, suggerendo che due aree tematiche completamente indipendenti sono, per così dire, intrecciate per loro stessa natura. In questo modo, i temi la cui discussione pubblica è considerata indesiderabile e dannosa per lo status delle élite di potere e dei gruppi di élite che le sostengono vengono screditati in quanto collegati a temi fuorilegge o considerati disdicevoli, come le opinioni estremiste di destra o razziste. Grazie a questo tipo di messa tra parentesi, le élite di potere e le élite funzionali possono immunizzarsi dalle critiche bandendo determinati argomenti dallo spazio di discussione pubblico.

Termini come "fronte trasversale" non servono solo a sviare le critiche dai centri di potere, ma anche a promuovere un'autodecomposizione delle posizioni di sinistra.

Non sono solo le élite di potere ad avere un interesse in questo senso, ma anche i rappresentanti di una sinistra riformista "aperta al sistema" che cercano di coprire il loro atteggiamento simbiotico nei confronti del potere

limitando

la sfera del pensiero pubblico a

obiettivi

"ragionevoli", cioè

stabilizzanti del sistema. Se una critica di sinistra del potere che va alle radici si combina con l'accusa di vicinanza a posizioni di destra, questa critica viene contrassegnata come infetta da idee fuorilegge e quindi diventa nuovamente una no-go area intellettuale.

Questi termini di contaminazione e patologizzazione, come "fronte trasversale", con i quali una critica di fondo ai centri di potere attuali viene bollata come inammissibile, sono particolarmente popolari tra i portatori d'acqua intellettuali e giornalistici dei potenti. Appartengono al linguaggio dell'opportunismo, con il quale si proclama di corteggiare il favore dei potenti e di essere volentieri disposti a mettersi al servizio della rispettiva ideologia dominante.

Altri termini di parentesi, in particolare "antiamericanismo" e "populismo", hanno usi più complessi. Vengono anche utilizzati come termini di denuncia e diffamazione per bloccare una critica più fondamentale delle élite di potere. Allo stesso tempo, però, denotano con precisione atteggiamenti e fenomeni sociali che si verificano realmente e che richiedono una seria discussione pubblica.

L'"antiamericanismo" come termine di lotta politica

Esiste effettivamente un antiamericanismo nel senso di risentimento contro la cultura e il popolo americano. Questo tipo di antiamericanismo, inteso come razzismo culturale, era diffuso in Europa all'inizio del secolo scorso, soprattutto tra le classi medie istruite e i rappresentanti intellettuali del Controilluminismo. Un esempio importante è Martin Heidegger. Oggi si ritrova ancora nella destra nazionalista e nel populismo di destra, dove di solito è inserito in un discorso nazionalista di sovranità. Nelle discussioni pubbliche politicamente rilevanti, tuttavia, il concetto di "antiamericanismo" nel senso di risentimento antiamericano non gioca quasi più alcun ruolo. In questo caso, piuttosto, il termine "antiamericanismo" è usato solo come termine di agglomerazione e come termine di lotta politica per bloccare una critica più profonda ai centri di potere di una potenza egemone. Lo storico statunitense Max Paul Friedman, che ripercorre e analizza la storia di questo concetto, vede nel concetto di antiamericanismo soprattutto un termine di lotta politica per allontanare le critiche; questo termine serve soprattutto a stabilizzare ideologicamente l'idea di "eccezionalismo" americano.¹⁹

19 Max Paul Friedman (2012). *Rethinking Anti-Americanism: The History of an Exceptional Concept in American Foreign Relations*, Cambridge University Press.

Il termine "eccezionalismo americano" si riferisce a un'ideologia secondo la quale gli Stati Uniti occupano una posizione unica tra le nazioni del mondo, che deriva dalla loro storia speciale e dal loro potere unico. L'eccezionalismo è l'ideologia politica di base degli Stati Uniti.²⁰ Si esprime anche, come scrive Stephen Kinzer, nel fatto che gli Stati Uniti sono l'unica nazione della storia moderna convinta di compiere l'opera di Dio portando il proprio sistema politico ed economico agli altri.²¹

A causa della sua unicità, gli Stati Uniti, secondo i sostenitori dell'eccezionalismo, sono fondamentalmente vincolati agli accordi giuridici internazionali solo nella misura in cui ciò li avvantaggia.²² Né le sue azioni possono essere valutate secondo gli standard morali con cui gli Stati Uniti valutano le azioni delle altre nazioni. Non ci può essere "equivalenza morale" tra gli Stati Uniti e gli altri Stati nella valutazione delle loro azioni, poiché i crimini commessi dagli "intrinsecamente buoni" non possono essere valutati con gli standard applicati ai crimini commessi dagli "intrinsecamente cattivi". Di conseguenza, gli Stati Uniti possono occasionalmente commettere "errori", ma per ragioni fondamentali non possono commettere crimini di guerra - né in Vietnam, né in Iraq, né in Siria. E per ragioni altrettanto fondamentali, non possono uccidere i civili; i civili muoiono semplicemente come conseguenza "collaterale" delle migliori intenzioni.

Non ci vuole molto per riconoscere l'eccezionalismo - che è apparso e continua ad apparire in molte forme nel corso della storia, compresa quella europea - come una patologia morale e intellettuale - una patologia che è in parte responsabile delle più grandi macchie di sangue nella storia della civiltà. Tuttavia, ci sono ancora una volta innumerevoli intellettuali che sono pronti a fornire a questa patologia un'ideologia di giustificazione. Poiché gli Stati Uniti sono essenzialmente buoni, le loro azioni sono fondamentalmente al di là della valutazione secondo le norme del diritto internazionale.²³

L'allora procuratore capo dei processi per crimini di guerra di Norimberga, Robert H. Jackson (1882-1954), aveva dichiarato all'epoca²⁴ che i principi giuridici sviluppati a Norimberga erano universalmente validi e quindi avrebbero dovuto essere utilizzati come base anche nelle future valutazioni legali dei crimini commessi da altri Stati, compresi gli USA.²⁵ Se si dovesse prendere sul serio questa affermazione,

20 Si veda ad esempio:

McCriskin, T. B. (2002). Eccezionalismo. In: A. Deconde, R. D. Burns & F. Logevall (eds.), *Encyclopedia of American Foreign Policy, Vol. 2*, 2nd ed. New York: Scribner, pp. 63-80.

McCriskin, T. B. (2003). *American Exceptionalism and the Legacy of Vietnam: US Foreign Policy since 1974*, New York: Palgrave Macmillan.

21 Gli Stati Uniti "sono gli unici nella storia moderna ad essere convinti che, portando il loro sistema politico ed economico agli altri, stanno facendo l'opera di Dio". Stephen Kinzer (2006). *Overthrow: il secolo dei cambi di regime americani dalle Hawaii all'Iraq*. New York: Times Books.

22 "Sta emergendo un nuovo ordine internazionale, ma è stato creato per soddisfare gli obiettivi imperiali americani. L'impero aderisce a quelle parti dell'ordinamento giuridico transnazionale che si adattano ai suoi scopi (l'OMC, per esempio), ignorando o addirittura sabotando quelle parti (la Corte penale internazionale, il Protocollo di Kyoto, il Trattato ABM) che non lo fanno". Michael Ignatieff (2002). *Barbari alla porta?*, *New York Review of Books*, 28 febbraio 2002.

vedi anche:

Marti Koskeniemi (2004). Diritto internazionale ed egemonia: una riconfigurazione. *Cambridge Review of International Affairs*, 17, 197-218.

Benjamin Allen Coates (2016). *Impero legalista: diritto internazionale e relazioni estere americane all'inizio del XX secolo*. Oxford University Press.

23 Nel valutare le regole e le norme giuridiche internazionali, ci si chiede in che misura il loro sviluppo non sia già di per sé prevalentemente plasmato dagli interessi delle potenze coloniali ed egemoniche: "Se...Se si considerano gli attuali problemi di instabilità globale - le guerre in corso, la disintegrazione ecologica e le crescenti disparità di reddito o di benessere sociale - come incapaci di essere risolti dall'attuale regime internazionale, forse addirittura come causati dalle politiche e dalle pratiche degli Stati "civilizzati", si dovrà raccontare e vivere una storia diversa, che metta in discussione sia il quadro contemporaneo del diritto internazionale sia i precetti dell'eccezionalismo americano". Natsu Taylor Saito (2010). *Incontrare il nemico: eccezionalismo americano e diritto internazionale*. New York University Press. (S. 228)

24 "Se certi atti e violazioni dei trattati sono crimini, lo sono sia che li facciano gli Stati Uniti sia che li faccia la Germania. Non siamo disposti a stabilire una regola di condotta criminale contro gli altri che non saremmo disposti a far valere contro di noi". Robert H. Jackson citato in: Telford Taylor (1993). *L'anatomia del processo di Norimberga: una memoria personale*. New York: Little Brown.

25 Sulle questioni della "giustizia dei vincitori" e dei doppi standard nello sviluppo del diritto penale internazionale, si veda ad es: Frédéric Mégret (2002). The Politics of International Criminal Justice, *European Journal of International Law*, 5, 1261-1284.

William Schabas (2012). *Atrocità inimmaginabili: giustizia, politica e diritti nei tribunali per i crimini di guerra*. Oxford University Press.

allora, come ha osservato Noam Chomsky, ogni presidente americano del dopoguerra avrebbe dovuto essere impiccato come criminale di guerra. - Alla faccia dell'eccezionalismo americano di passaggio.

Populismo" come termine di lotta politica

Anche "populismo", come "antiamericanismo", è un termine composto con un uso più complesso. Il "populismo" è una forma di comunicazione politica che si rivolge agli affetti attraverso discorsi popolari e semplificazioni inammissibili. In questo senso, ovviamente, tutti i nostri principali partiti popolari sono partiti estremamente populistici. Se i partiti maggiori utilizzano costantemente metodi e strategie nettamente populistici, sorge spontaneo chiedersi perché si ostinino a usare il termine "populismo" come termine politico di lotta ed esclusione.

La risposta si trova in un'altra caratteristica degli atteggiamenti populistici, ovvero una critica fondamentale alle élite.²⁶ È proprio questo aspetto che naturalmente scontenta le élite di potere. Come può una critica così fondamentale alle élite di potere essere trasformata in una zona di esclusione intellettuale e quindi essere esclusa dallo spazio di discussione che deve essere considerato "ragionevole"? Questo può essere fatto collegandolo opportunamente ad atteggiamenti fuorilegge.

In questo caso, il populismo di destra con i suoi elementi centrali ideologici è molto utile.²⁷ Sul versante della destra nazionalista, la contrapposizione tra "popolo" ed "élite" si intensifica ancora una volta. Tuttavia, per loro, "popolo" non significa semplicemente il popolo dello Stato, ma un "corpo del popolo" etnicamente molto omogeneo. In questo pensiero, l'unità e l'integrità del "corpo del popolo" non è più creata dalle identità razziali, ma dalle "identità culturali" o dalle "identità nazionali" - concetti che sono altrettanto fittizi quanto il concetto biologico di razza umana. Il compito di una leadership politica è ora quello di esprimere la "volontà del popolo". Le élite attuali, tuttavia, non sono in grado di farlo perché sono troppo corrotte e immorali. Il populismo di destra è quindi direttamente diretto contro "quelli lassù" - non perché sia fondamentalmente contro il dominio delle élite, ma perché vuole sostituire le élite attuali con un'élite di stampo nazionalista o razzista.

In questo modo, il populismo di destra si presta a essere concettualmente collegato a quegli atteggiamenti populistici che - sebbene per ragioni completamente diverse - contengono anche una critica fondamentale alle élite. Se gli atteggiamenti populistici vengono collegati in questo modo al populismo di destra, la critica alle élite può essere trasformata in un'area generale di esclusione. Infatti, collegandoli in questo modo, le élite vogliono suggerire: Chi si oppone all'establishment e alle élite di potere tende anche ad atteggiamenti estremisti, se non al razzismo, e quindi si pone al di fuori del "discorso democratico". È proprio questa possibilità di esclusione che rende l'accusa di populismo così popolare tra le élite.

Gestione della democrazia attraverso la manipolazione dell'opinione e l'indottrinamento

Le tecniche di soft power di avvelenamento mentale non mirano quindi tanto a radicare nella mente delle persone atteggiamenti e convinzioni molto specifici, quanto piuttosto a bloccare la nostra capacità di formare convinzioni politiche. Un controllo efficace dell'opinione pubblica, tuttavia, richiede ulteriori forme di manipolazione attraverso le quali si possono ancorare sistematicamente nelle menti della popolazione atteggiamenti, opinioni e comportamenti specifici.

Si possono distinguere due tipi: uno più a breve termine e uno a lungo termine. Li chiamerò *indottrinamento corrente* e *indottrinamento profondo*. L'indottrinamento sull'attualità avviene nella fruizione quotidiana delle notizie. L'obiettivo è quello di fornire una cornice narrativa agli eventi politici e sociali quotidiani che sia coerente con la visione delle élite, creando e stabilizzando in questo modo una visione del mondo sociale. E mira a rendere "invisibili" i fatti che potrebbero mettere in pericolo questa narrazione ideologica attraverso un'appropriata selezione dei fatti e un'appropriata de-contestualizzazione e ri-contestualizzazione - in altre parole, a strapparli dal loro contesto di significato reale e a collocarli in

26 Sulle caratteristiche e le manifestazioni dell'attuale "Zeitgeist populista" si veda ad es: Cas Mudde (2004). *Lo Zeitgeist populista. Governo e opposizione*, 39, 541-563.

Koen Abts e Stefan Rummens (2007). *Populismo contro democrazia, Studi politici*, 55, 405-424.

27 Si veda ad esempio Cas Mudde (2007). *I partiti della destra radicale populista in Europa*. Cambridge University Press.

un contesto di significato rivendicato che li priva della loro esplosività politica e si conforma alla visione delle élite.

I principali mediatori dell'indottrinamento sull'attualità sono i media. Il ruolo dei media nella gestione della democrazia è stato sufficientemente esaminato e analizzato, soprattutto in tempi recenti. Una delle grandi autostime del giornalismo è la pretesa che i media ci forniscano un quadro adeguato della situazione sociale e politica. Questa affermazione è stata confutata in modo così completo per oltre 100 anni - anche in studi empirici metodologicamente accurati - che richiede un'enorme distorsione della realtà per considerarla degna di essere discussa.

L'*Agenzia federale per l'educazione civica* fornisce un criterio molto utile come regola empirica per distinguere tra "propaganda" e "notizie" nei media e quindi per identificare l'indottrinamento sull'attualità: "È caratteristico della propaganda non presentare i diversi lati di una questione e mescolare opinioni e informazioni".²⁸ Secondo questo semplice criterio, la stragrande maggioranza di ciò che i principali media ci offrono come "notizie" deve essere classificata come propaganda.

L'indottrinamento profondo mira a processi a lungo termine di trasmissione di visioni del mondo politico e sociale e di sistemi di valori. Queste visioni del mondo o "narrazioni" diventano così profondamente radicate a livello cognitivo e affettivo che non ne siamo più consapevoli come visioni del mondo ideologiche, ma le diamo per scontate. Questo li rende in gran parte immuni ai fatti e alle critiche. L'indottrinamento profondo può quindi non solo rendere cognitivamente e affettivamente invisibili fatti "inquietanti", ma anche interi spazi di pensiero e possibilità di pensiero. Le istanze di mediazione dell'indottrinamento profondo sono tutte le istanze di socializzazione, i media e l'industria della cultura e dell'intrattenimento. In particolare, le scuole e le università sono tra le istanze centrali di mediazione dell'indottrinamento profondo. Storicamente, questo non sorprende, perché l'istruzione obbligatoria, ad esempio, non è stata introdotta per produrre cittadini maturi, ma per creare "più frequentatori di chiese e obbedienti funzionari pubblici".²⁹

Il grande filosofo, matematico e attivista politico inglese Bertrand Russell (1872-1970) ha riassunto la funzione sociale dei sistemi educativi già nel 1922:

"I sistemi educativi non sono stati sviluppati per impartire una vera conoscenza, ma per rendere il popolo docile alla volontà dei governanti. Senza un sofisticato sistema di inganno nelle scuole, sarebbe impossibile mantenere la finzione della democrazia. Non si vuole che i cittadini comuni pensino con la propria testa. Perché si ritiene che le persone che pensano con la propria testa siano difficili da gestire. Solo le élite dovrebbero pensare. Gli altri dovrebbero obbedire e seguire i loro leader come un branco di pecore. Questa dottrina ha fundamentalmente corrotto tutti i sistemi educativi statali, anche nelle democrazie".³⁰

Ai tempi di Russell, la funzione di indottrinamento dei sistemi educativi era relativamente facile da identificare. Oggi, tuttavia, è molto più difficile da identificare. Analogamente alla propaganda politica, che all'epoca era relativamente facile da identificare come propaganda e che da allora è diventata enormemente raffinata e, per così dire, invisibile, anche i meccanismi di indottrinamento dei sistemi di formazione si sono raffinati e non sono quasi più riconoscibili come meccanismi di indottrinamento. In particolare, non funzionano tanto attraverso contenuti concreti quanto attraverso meccanismi di filtraggio e selezione tacitamente sottesi. In sostanza, però, gli aspetti essenziali della critica di Russell rimangono validi per il presente.³¹

28 <http://www.bpb.de/gesellschaft/medien/krieg-in-den-medien/130697/was-ist-propaganda>

29 Otto Ludwig (1988). *Il saggio scolastico: la sua storia in Germania*. Berlino: De Gruyter (pag. 265)

30 Bertrand Russell (1922). *Libero pensiero e propaganda ufficiale*. New York: Watts.

31 Anche prima che il settore dell'istruzione fosse sottoposto a vincoli economici sulla scia della rivoluzione neoliberale, Ivan Illich notava nel 1971: il sistema scolastico "è allo stesso tempo il rifugio del mito sociale, l'istituzionalizzazione delle contraddizioni di questo mito, e il luogo del rituale che riproduce e maschera le dissonanze tra mito e realtà... Nessun'altra istituzione potrebbe mascherare più efficacemente per i suoi partecipanti la profonda discrepanza tra i principi sociali e la realtà sociale nel mondo di oggi".

Ivan Illich (1971/2003) *Entschulung der Gesellschaft. Una polemica*. Monaco di Baviera: Beck.

Di seguito, vorrei esaminare più da vicino due esempi di indottrinamento profondo particolarmente potenti ed epocali.

L'ideologia dell'impero benevolo

Il primo esempio è l'idea di un impero "benevolo", cioè un impero le cui azioni sono sostenute da una benevolenza disinteressata. Un'idea del genere si rivela già un'assurdità se si guarda alla storia, ma con un sufficiente sforzo propagandistico, anche le assurdità possono essere fatte apparire evidenti. L'idea degli Stati Uniti come impero "benevolo" e "egemonia benevola" si è radicata nella coscienza pubblica europea, soprattutto in Germania, in modo mirato e sistematico dopo la Seconda guerra mondiale. La comunicazione di questa ideologia è stata progettata e perseguita in modo strategico. Il *Council of Foreign Relations* (CFR) ha svolto un ruolo centrale in questo senso. Il CFR è probabilmente il think tank privato più influente al mondo e ha sempre svolto un ruolo di primo piano nella formulazione delle strategie di politica estera degli Stati Uniti.³²

Nel 1949, il CFR ha chiesto un "programma di informazione-propaganda-cultura" che avrebbe "convinto i popoli all'estero che le nostre motivazioni sono buone".³³ Un anno dopo in Europa - e soprattutto in Germania - il *Congresso per la libertà culturale*, fondato a questo scopo, iniziò le sue attività per plasmare l'opinione pubblica di conseguenza.³⁴

Poiché dopo il crollo dell'Unione Sovietica l'ideologia della "lotta contro il comunismo" non offriva più sufficienti possibilità di mascherare le motivazioni imperialiste, queste ultime dovevano essere sempre più mascherate da un'enfasi propagandistica sull'"idealismo morale" degli Stati Uniti. Da un lato, gli Stati Uniti si sono dichiarati un "impero" e l'unica superpotenza globale³⁵, con un potere, secondo Robert Kagan, "di gran lunga superiore a quello che qualsiasi nazione ha posseduto dai tempi dell'Impero Romano". E Joseph Nye ha sottolineato: "Nessuna nazione dopo Roma si è distinta così tanto dalle altre". In secondo luogo, gli Stati Uniti non sostenevano di essere semplicemente un impero; piuttosto, secondo Charles Krauthammer, erano un "impero unicamente benigno; questo non è un semplice autocompiacimento, è un fatto".³⁶ Bill Clinton (28 aprile 1996) ha definito gli Stati Uniti "la più grande forza mondiale per la pace e la libertà". Barack Obama (9 aprile 2007) ha espresso le sue convinzioni eccezionaliste affermando che "questo Paese è ancora l'ultima migliore speranza sulla terra". E Hillary

32 Laurence Shoup (2015). *Wall Street's Think Tank: The Council on Foreign Relations and the Empire of Neoliberal Geopolitics, 1976-2014*. New York: Monthly Review Press.

33 Lester Markel (1949). *Opinione pubblica e politica estera*. Consiglio delle relazioni estere. New York: Harper & Brothers.

34 Dal 1950 agli anni '70, il "Congresso per la libertà culturale" (CCF), finanziato e organizzato dalla CIA, costituì il nucleo di una campagna di propaganda che serviva a far conoscere al pubblico dell'Europa occidentale l'"American way of life" e la visione del mondo statunitense e a convincerlo della fondamentale "benevolenza" degli USA. A tal fine, si è avvalso di una rete ampia e ramificata di giornalisti, intellettuali, scienziati, politici, funzionari dei servizi segreti e rappresentanti del mondo economico. Scrive la Saunders nel suo lavoro standard sul CCF: "Che piacesse o meno, che ne fossero consapevoli o meno: nel dopoguerra in Europa c'erano pochi scrittori, poeti, artisti, storici, scienziati naturali o critici il cui nome non potesse essere in qualche modo associato a questo progetto segreto. Senza ostacoli e senza essere individuata, la rete di spionaggio americana è stata in grado di condurre una battaglia culturale altamente sofisticata e pesantemente sovvenzionata in Occidente per oltre vent'anni - una battaglia per l'Occidente e in nome della libertà di espressione". Francis Stonor Saunders (2001). *Chi paga il pedaggio...: La CIA e la cultura nella guerra fredda*. Monaco di Baviera: Siedler.

35 Si veda ad esempio Samuel P. Huntington (1999). La superpotenza solitaria. *Foreign Affairs*, 78: "Gli Stati Uniti, ovviamente, sono l'unico Stato che ha la preminenza in ogni ambito del potere - economico, militare, diplomatico, ideologico, tecnologico e culturale - con la portata e le capacità di promuovere i propri interessi praticamente in ogni parte del mondo. Ora c'è una sola superpotenza.

O Karl Rove, che è stato uno dei più importanti consiglieri di George W. Bush: "Siamo un impero ora, e quando agiamo, creiamo la nostra realtà".

"Ora siamo un impero e quando agiamo creiamo la nostra realtà. E mentre voi studiate quella realtà - con giudizio, come volete - noi agiremo di nuovo, creando altre nuove realtà, che potrete studiare anche voi, e così le cose si sistemeranno.

Siamo gli

attori della storia... e a voi, a tutti voi, non resterà che studiare quello che facciamo".

<http://www.nytimes.com/2004/10/17/magazine/faith-certainty-and-the-presidency-of-george-w-bush.html>

36 Krauthammer, come altri membri delle élite statunitensi, parla giustamente di "impero". La questione "se abbia senso definire gli Stati Uniti un impero o un egemone" è esplorata anche da Charles S. Maier (2006). *Tra gli imperi: l'ascesa americana e i suoi predecessori*. Harvard University Press. Secondo lui, la differenza è "che un impero punirà i disertori dal suo controllo, mentre un egemone non farà altro che affidarsi agli interessi comuni e alla moral suasion (p. 64). In questo senso, gli Stati Uniti dovrebbero essere visti come un impero e non semplicemente come una potenza egemonica.

Clinton (25 luglio 2016) ha definito gli Stati Uniti "il *più grande* Paese che sia mai stato creato sulla *faccia della terra per tutta la storia*". Non sono voci individuali, ma esprimono convinzioni ideologiche fondamentali dell'identità statunitense.³⁷

Nelle relative autodescrizioni, l'Impero Romano e la "Pax Romana" sono ripetutamente utilizzati come punto di riferimento. L'obiettivo naturale della politica estera degli Stati Uniti è quindi una "Pax Americana".³⁸ Per comprendere questo paragone³⁹, bisogna rendersi conto che la parola latina "pax" nel contesto della "Pax Romana" non significa semplicemente "pace", ma un ordine creato con la forza, imposto da una nazione prepotentemente più forte su nazioni più deboli. Nella moderna retorica imperialista, questa forma di "pace" è chiamata "mantenimento della stabilità".⁴⁰ L'ideologia di una "egemonia benevola" degli Stati Uniti trova la sua controparte nell'obiettivo di una *Pax Americana*.

Tralasciando la retorica dell'idealismo morale e dell'"egemonia benevola" come retorica legittimante per l'opinione pubblica, ciò che rimane - qui come in altri casi - è la questione delle reali forze trainanti della politica estera imperialista. Per gli Stati Uniti, George F. Kennan, uno dei più brillanti strateghi politici americani e rappresentante della cosiddetta "scuola realista", ha espresso il senso di tutto questo:

"Possediamo circa il 50% della ricchezza mondiale, ma rappresentiamo solo il 6,3% della popolazione. ... Il nostro vero compito nel prossimo periodo è trovare una forma di relazione che ci permetta di mantenere questa disparità di ricchezza senza compromettere seriamente la nostra sicurezza nazionale. Per raggiungere questo obiettivo, dovremo rinunciare a tutti i sentimentalismi e ai sogni ad occhi aperti; e dovremo concentrare la nostra attenzione ovunque sui nostri progetti nazionali. Non dobbiamo illuderci di poterci permettere oggi il lusso dell'altruismo e della felicità mondiale. [...] Dovremmo smettere di parlare di obiettivi vaghi - e per l'Estremo Oriente - irrealistici come i diritti umani, l'aumento del tenore di vita e la democratizzazione. Non è lontano il giorno in cui le nostre azioni dovranno essere guidate da un pensiero di potere sobrio. Meno siamo ostacolati da slogan idealistici, meglio è".⁴¹

Alla faccia dell'analisi di George Kennan sulla politica di potenza.⁴² Poiché le altre nazioni non sono particolarmente disposte a pagare i costi per mantenere gli Stati Uniti prosperi, "bisogna rinunciare a tutti i sentimentalismi e ai sogni ad occhi aperti".⁴³

37 L'importante storico americano delle idee Richard Hofstadter scrive che già agli inizi della storia "il nostro destino di nazione non era quello di avere ideologie, ma di essere una. Richard Hofstadter (1963). *L'anti-intellettualismo nella vita americana*. New York: Knopf. (S. 43)

38 Nel suo influente libro "*Pax Americana*", pubblicato nel 1967, lo storico statunitense Ronald Steel non lasciò che la guerra del Vietnam lo dissuadesse dalla sua visione di un "imperialismo benevolo della Pax Americana", un imperialismo caratterizzato dalla "costruzione dell'impero per fini nobili piuttosto che per motivi di base come il profitto e l'influenza".

39 Su questo confronto, si veda ad esempio Ali Parchami (2009). *Pace egemonica e impero: la Pax Romana, Britannica e Americana*. Londra: Routledge.

40 vedere ad esempio un esempio tipico: Condoleezza Rice (gennaio 2000): "Il potere militare americano deve essere sicuro perché gli Stati Uniti sono l'unico garante della pace e della stabilità globale".

41 George F. Kennan, *Memo PPS23* del 28 febbraio 1948, pubblicato il 17 giugno 1974.

42 Un'analisi così realpolitik delle reali forze motrici delle aspirazioni imperialiste non può, ovviamente, essere pretesa dal popolo. A causa della nostra naturale sensibilità morale, potrebbe suscitare indignazione. Pertanto, si preferisce attenersi alla narrazione ideologica di un "impero benevolo" nei confronti del popolo. E.G.: Barack Obama: "Questo fa parte di ciò che ci rende speciali come americani. A differenza dei vecchi imperi, non facciamo questi sacrifici per il territorio o per le risorse. Lo facciamo perché è giusto. Non ci può essere espressione più completa del sostegno americano all'autodeterminazione che lasciare l'Iraq al suo popolo. Questo dice qualcosa su chi siamo".
<https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2011/12/14/remarks-president-and-first-lady-end-war-iraq>

Charles S. Maier afferma giustamente in *Among Empires*: "L'ipocrisia è il tributo che l'imperialismo paga alla democrazia".

43 Come si presenta nella realtà una tale rinuncia ai "sentimenti" è illustrato, tra gli altri, in:

Noam Chomsky (2017). *Egemonia o declino: la ricerca del dominio mondiale da parte dell'America*. Francoforte:

Nomen. Walter Nugent (2008). *Abitudini dell'impero: storia dell'espansione americana*. New York: Knopf.

William Blum (2004) *Uccidere la speranza. Interventi militari statunitensi e della C.I.A. dalla Seconda guerra mondiale*. Monroe: Common Courage Press.

Michael McClintock (1992). *Instruments of Statecraft: U.S. Guerilla Warfare, Counter-Insurgency, Counter-Terrorism*. New York: Pantheon Books.

Il famoso storico sociale statunitense William A. Williams espone le vere ragioni delle politiche imperialiste: "La forza motrice di questo impero è, ed è sempre stata, la mancanza di volontà di vivere all'interno dei propri mezzi".⁴⁴

Rispetto alle cifre fornite da Kennan, la situazione è diventata ancora più estrema ai giorni nostri. *Scientific American* cita le seguenti cifre nel 2012:

"Gli Stati Uniti rappresentano meno del 5% della popolazione mondiale e consumano il 33% della carta mondiale, il 23% del carbone, il 27% dell'alluminio e

19 % del rame. ...

Il nostro consumo pro capite di energia, metalli, minerali, prodotti forestali, pesce, cereali e acqua potabile fa sembrare minuscolo il consumo totale di tutti gli abitanti del Terzo Mondo. Gli americani rappresentano solo il 5% della popolazione mondiale, ma generano il 50% dei rifiuti globali".

La cosiddetta "impronta ecologica" - cioè l'area della Terra necessaria per sostenere lo stile e il tenore di vita di una persona - è di 8 gha ("ettaro globale", cioè un'area di 1 ettaro con produttività biologica media a livello mondiale) per gli Stati Uniti. La Germania è solo leggermente meglio, con circa 5 gha, e si colloca ai primi posti nel confronto internazionale.⁴⁵ In questo senso, anche lo standard di vita tedesco nel "Terzo Mondo" deve essere difeso. A tal fine, naturalmente, è necessario che la Germania torni ad "assumersi maggiori responsabilità nel mondo" e a dare il suo contributo per "garantire la stabilità". L'aumento della spesa per gli armamenti, la disponibilità per le missioni della Bundeswehr e una coerente militarizzazione dell'UE sono passi importanti e inevitabili verso questo obiettivo.⁴⁶

Dominanza dello spettro completo

Che gli Stati Uniti siano un "impero unicamente benigno" è visibile anche in numerosi altri indicatori. In primo luogo, ovviamente, la spesa per gli armamenti degli Stati Uniti, che è pari a quella di tutte le altre nazioni messe insieme.

Questa spesa gigantesca è necessaria per garantire la "full spectrum dominance" rivendicata dagli Stati Uniti, cioè il controllo della terra, di tutti i mari, dello spazio aereo, dello spazio esterno, del cyberspazio e di tutte le risorse importanti.⁴⁷ La spesa per il controllo dell'opinione pubblica, che è l'unico modo per garantire "la nostra capacità di plasmare l'opinione mondiale" (Barack Obama, 28 maggio 2014), supera anche quella di tutti gli altri Stati messi insieme.

44 William A. Williams (1980). *L'impero come stile di vita: un saggio sulle cause e i caratteri dell'attuale situazione americana, con alcune riflessioni su un'alternativa*. Oxford University Press - Tedesco: (1997). *Dare legge e libertà al mondo. La fede missionaria americana e la politica imperiale*. Amburgo: Junius.

45 <http://www.wwf.de/living-planet-report/>

46 All'interno delle élite di potere e funzionali si dà più o meno per scontato che le guerre economiche nel cosiddetto Terzo Mondo - nella tradizione della politica delle cannoniere delle potenze navali coloniali - possano essere necessarie anche per assicurarsi "rotte commerciali libere e l'approvvigionamento di materie prime".
cfr. *Linee guida della politica di difesa 2011* https://www.bmvg.de/portal/a/bmvg/start/sicherheitspolitik/angebote/dokumente/verteidigungspolitische_richtlinien/

Nel 2002, l'allora ministro della Difesa della SPD Peter Struck aveva detto chiaramente: "Oggi la sicurezza della Repubblica Federale Tedesca sarà difesa anche nell'Hindu Kush. E nel 2010, l'allora Presidente federale Horst Köhler si è detto d'accordo con lui nel valutare che "in caso di emergenza, è necessaria anche un'azione militare per proteggere i nostri interessi". Naturalmente non ci si poteva aspettare che il popolo traesse conclusioni appropriate da tanta apertura, e questo portò alle dimissioni di Köhler.

47 come formulato nel documento strategico "Joint Vision 2020" pubblicato dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti il 30 maggio 2000.
<http://archive.defense.gov/news/newsarticle.aspx?id=45289>

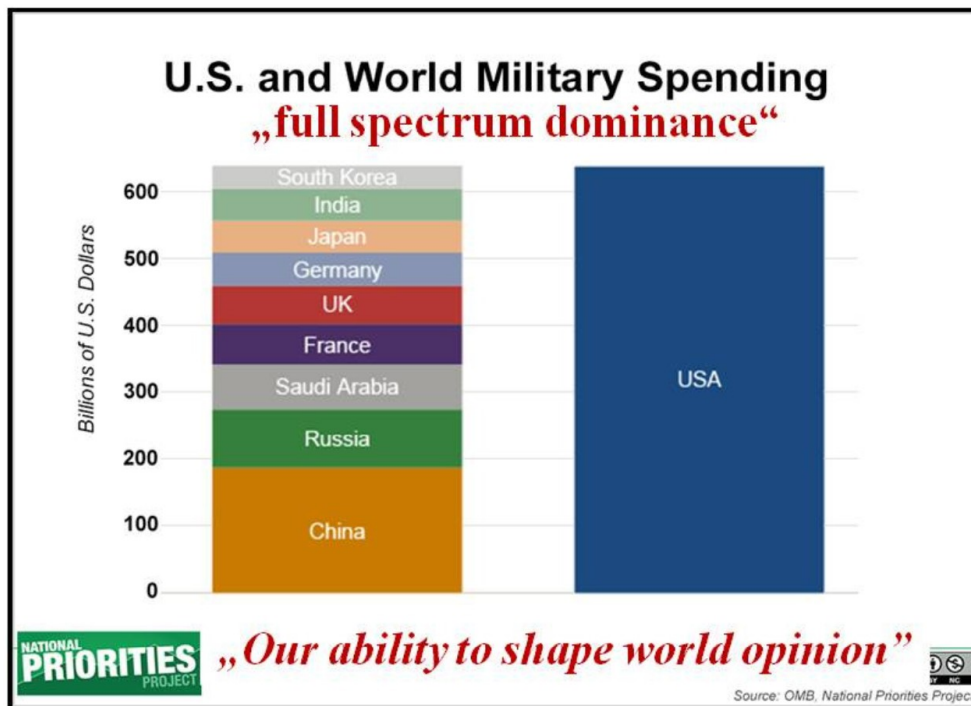


Fig. 5 Spesa militare statunitense e mondiale

La "benignità unica" degli Stati Uniti è evidente anche nelle corrispondenti attività di decine di agenzie di intelligence che operano in tutto il mondo. Nel 2014 il *New York Times* ha riportato un rapporto segreto della CIA sul suo sostegno ai terroristi negli ultimi sessant'anni e sugli omicidi e gli attentati commessi dalla CIA.⁴⁸

Noam Chomsky ha sinteticamente osservato che l'unica conclusione che si può trarre da questo rapporto è che gli Stati Uniti - secondo i criteri da loro stessi indicati per definire uno Stato terrorista - sono uno Stato terrorista di primo piano.⁴⁹

Le truppe statunitensi o altro personale militare operano in 160 Paesi. Gli Stati Uniti, come ha sottolineato nel 2015 George Friedman, influente consulente politico e fondatore del think tank STRATFOR, controllano tutti gli oceani del mondo, cosa che nessuna potenza ha mai raggiunto prima. Secondo Friedman, questo ha il vantaggio che gli Stati Uniti possono invadere altri Paesi, ma non possono invadere loro, il che è una bella situazione.⁵⁰

Questa "bella situazione" si basa anche sul fatto che gli Stati Uniti hanno 800 basi militari in circa 80 Paesi. La Gran Bretagna ne ha circa 7, la Francia 5 basi militari nelle ex colonie, la Russia circa 8 nelle ex repubbliche sovietiche e 1 in Siria.⁵¹ Gli Stati Uniti hanno circa il 95% di tutte le basi militari del mondo (per un costo totale di oltre 150 miliardi di dollari all'anno).⁵²

48 <https://www.nytimes.com/2014/10/15/us/politics/cia-study-says-arming-rebels-seldom-works.html> si veda anche ad es: Douglas Valentine (2017). *La CIA come crimine organizzato: come le operazioni illegali corrompono l'America e il mondo*. Atlanta: Clarity Press.

Chalmers Johnson (2004). *I dolori dell'Impero: Militarismo, segretezza e fine della Repubblica*. New York: Henry Holt.

49 <http://www.truth-out.org/news/item/27201-the-leading-terrorist-state>

50 George Friedman (STRATFOR), 5 aprile 2015, *Consiglio per gli affari globali di Chicago*

51 https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_Russian_military_bases_abroad

52 sulle basi militari statunitensi si veda:

Nick Turse (2017). *Operazioni speciali, guerre dell'ombra e l'età dell'oro della Zona Grigia*. TomDispatch.com.

<http://www.tomdispatch.com/post/176227/>

David Vine (2015). Gli Stati Uniti hanno probabilmente più basi militari all'estero di qualsiasi altro popolo, nazione o impero nella storia, *The Nation*, 14 settembre. <https://www.thenation.com/article/the-united-states-probably-has-more-foreign-military-bases-than-any-other-people-nation-or-empire-in-history>

David Vine (2015). *Base Nation: come le basi militari americane all'estero danneggiano l'America e il mondo*. New York: Henry Holt.

Per garantire la stabilità, è essenziale circondare le altre grandi potenze, che finora sono sfuggite al controllo degli Stati Uniti, con un "anello di sicurezza" di basi militari. La Russia è sempre stata un oggetto di desiderio speciale per gli Stati Uniti e l'era Eltsin⁵³ aveva suscitato enormi speranze per un'incursione economica e politica. Poiché queste speranze sono state deluse dalla successiva presidenza Putin,

gli Stati Uniti hanno dovuto cercare di raggiungere questo obiettivo in altri modi. Gli sforzi corrispondenti si riflettono anche nel crescente numero di basi militari statunitensi che gli Stati Uniti hanno istituito per il "mantenimento della pace" e per contenere l'"aggressione russa".

Già nel 1957, Arno Schmidt (1914-1979) poneva la domanda: "Chi ha accerchiato chi?!".

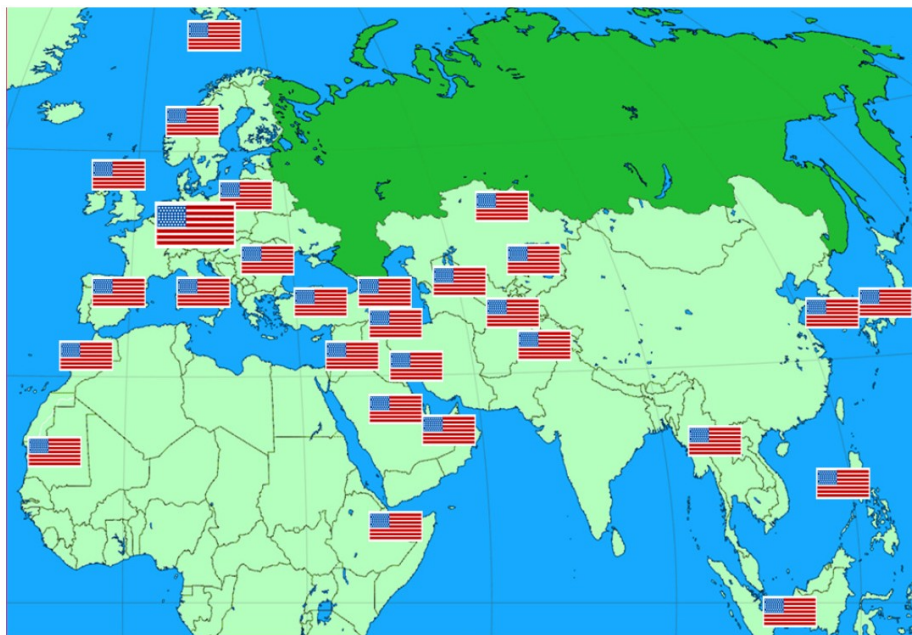


Fig. 6: basi militari statunitensi

"La risposta, allora come oggi, è facile da dare con un'occhiata al mappamondo: "Basta un'occhiata al mappamondo: lì si cercano invano le minacciose basi sovietiche alle Bermuda, a Cuba, in Messico Alaska Canada Groenlandia - ma si trovano quelle americane, dalla Norvegia, passando per la Repubblica Federale, la Grecia Turchia e il Pakistan fino alle isole Curili! (Ma la "maggioranza assoluta" del popolo tedesco occidentale ha voluto questo orientamento verso il Far West: così sia: ma non lamentatevi poi, più tardi, quando è "successo" di nuovo!)".⁵⁴

Il profondo indottrinamento di un "impero benevolo" era già radicato nelle menti delle persone negli anni Cinquanta. Nel frattempo, non è più riconoscibile come indottrinamento nella coscienza pubblica ed è diventato un dato di fatto che difficilmente può essere corretto dai fatti. I lettori di giornali che si fanno un'idea della realtà politica dallo SPIEGEL, dalla *Süddeutsche*, dalla FAZ o dal *Taz*, per esempio, quando guardano la mappa del mondo possono dire di vedere chiaramente come la Russia si sia avvicinata in modo aggressivo alle basi americane.

Se si arriverà a un confronto finale tra Russia e Stati Uniti - che sembra essere un affare di cuore di Hillary Clinton e di gran parte delle élite di potere statunitensi, nonché dei principali media tedeschi⁵⁵ -

53 Boris Eltsin, primo presidente russo dal 1991 al 1999, ha aperto la Russia, con le ben note conseguenze, il capitalismo predatorio e il saccheggio da parte di oligarchi e società occidentali. Un tale "corso di riforme" era esattamente in linea con le idee di "democratizzazione" degli Stati Uniti e dell'UE. La rielezione di Eltsin nel 1996 è stata quindi ampiamente organizzata dagli Stati Uniti. Come riporta SPIEGEL (15.7.1996): "Gli americani hanno organizzato la campagna elettorale di Boris Eltsin. Solo dopo la sua vittoria la rivista statunitense *Time* ha presentato tutti i dettagli dell'intervento straniero negli affari interni della Russia".

54 Arno Schmidt (1958). *Miseria tedesca. 13 Dichiarazioni sullo stato della nazione*. Zurigo: Haffmans.

55 L'accanimento con cui i principali media tedeschi si sono messi al servizio delle élite transatlantiche e l'ossessione ideologica con cui incitano contro la Russia hanno raggiunto nuove vette negli ultimi anni. Ma l'antirussismo è sempre stato profondamente radicato nei principali media tedeschi. Già nel 2009, Mikhail Gorbaciov aveva dichiarato, a proposito

l'Europa sarà la vittima nucleare, ma nella sua benevolenza gli Stati Uniti sono probabilmente disposti a fare questo sacrificio.

ONG e i missionari laici della comunità di valori occidentale

La pretesa globale di egemonia degli Stati Uniti, espressa nella dottrina della "*full spectrum dominance*", non è garantita solo da *tecniche di hard power*, ma anche - in proporzioni sproporzionatamente crescenti - da *tecniche di soft power*. Queste tecniche di gestione dell'opinione, di gestione della democrazia e di gestione dell'indignazione e della partecipazione, nello sviluppo e nell'applicazione delle quali sono state investite somme gigantesche negli ultimi decenni, sono state nel frattempo talmente perfezionate da essere difficilmente percepibili dal pubblico come tecniche di manipolazione mirata.

Le cosiddette organizzazioni *non governative* (ONG o *organizzazioni della società civile*, OSC) stanno dando un contributo sempre più importante al controllo dell'opinione pubblica. Le ONG che sono direttamente o indirettamente finanziate e organizzate dalle élite di potere svolgono un ruolo politico particolare e dovrebbero essere chiamate "*false ONG*".⁵⁶ Il loro scopo principale è quello di recepire le esigenze di partecipazione dei cittadini e incanalarle lungo linee conformi agli interessi delle élite al potere. In questo modo possono, ad esempio, contribuire ai desiderati "cambiamenti di sistema" in altri Stati o distogliere l'attenzione della propria popolazione dalle radici reali dei problemi sociali o della società e indirizzarla verso pseudo-obiettivi adatti alla gestione dei sintomi. Ciò riesce tanto meglio quanto più efficacemente le funzioni politiche di tali ONG nel contesto degli interessi egemonici statunitensi sono celate da obiettivi civici o filantropici o da altre forme di samaritanesimo politico e sociale. Anche in questo caso, le *tecniche di soft power* si sono rivelate molto efficaci, poiché si presta poca attenzione al ruolo politico delle ONG nello spazio del dibattito pubblico.⁵⁷ Arundhati Roy mette quindi in guardia da una "ONG-izzazione della resistenza".⁵⁸

della copertura della Russia su Deutschlandfunk (14.5.2009): "La stampa tedesca è la più feroce di tutte".
http://www.deutschlandfunk.de/michail-gorbatschow-im-jahr-2009-die-deutsche-presse-ist.694.de.html?dram:article_id=67142

- 56 In contrapposizione a queste, ci sono naturalmente innumerevoli ONG che sono strumenti importanti per una "globalizzazione dal basso". Si veda a questo proposito ad es:
Altvater, E. e Brunnengräber, A. (2002). Le ONG nel campo della tensione tra lobbying e protesta pubblica. Da *Politica e storia contemporanea*, 52, 6-14.
- 57 Si veda ad esempio: Joan Roelofs (2003). *Fondazioni e politiche pubbliche: la maschera del pluralismo*. Albany, NY: State University of New York Press.
- 58 Arundhati Roy (2003). *Il potere pubblico nell'età dell'impero*. Seven Stories Press.



Fig. 7: ONG

Numerose ONG, come la *Open Society Foundations* di George Soros, *Chatham House* o la *Foreign Policy Initiative*, un *think tank* neo-conservatore, che rappresentano gli interessi economici e politici di vari gruppi delle élite di potere sotto il manto della promozione della "democrazia" e dei "diritti umani", sono estremamente forti finanziariamente, hanno un'immensa influenza politica e non devono rendere conto a nessuno se non ai loro donatori. Un esempio importante è la *Bill & Melinda Gates Foundation*, la fondazione più potente al mondo dal punto di vista finanziario - nella sua autodescrizione: "ottimisti impazienti che lavorano per ridurre l'ingiustizia". Tuttavia, dietro questa retorica filantropica, si possono spesso scorgere interessi economici particolari e dipendenze da finanziamenti statali e privati. Queste *false* ONG sono particolarmente adatte a trasformare il potere economico in potere politico in modo praticamente invisibile. In questo modo, senza essere pubblicamente visibili e responsabili della loro influenza politica, possono contribuire in modo significativo a garantire lo status quo delle élite di potere e formare una sorta di rete di sicurezza ideologica globale per le rispettive élite di potere.

La Russia è stata un campo d'azione privilegiato per le ONG finanziate dagli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica e gli sforzi statunitensi per realizzare un adeguato "cambiamento di sistema" in Russia. Con il *Russian Democracy Act del 2002*, gli Stati Uniti sono intervenuti ufficialmente negli affari interni della Russia e hanno finanziato 65.000 ONG in Russia.⁵⁹ A quel tempo, avevano già versato più di 20 miliardi di dollari per promuovere una "libera economia di mercato" in Russia, principalmente attraverso l'*Agenzia per lo sviluppo internazionale* (USAID). Questi interventi erano, ovviamente, ancora

59 Queste tecniche di soft power per realizzare un "cambiamento di sistema" in Russia sono in continuità con le tecniche di "infiltrazione culturale occidentale" (Hixson) dell'Unione Sovietica sviluppate durante la Guerra Fredda. Vedi: Walter L. Hixson (1998). *Parting the Curtain: Propaganda, cultura e guerra fredda*. New York: Palgrave. Lowell H. Schwartz (2009). *Guerra politica contro il Cremlino. La politica propagandistica statunitense e britannica all'inizio della guerra fredda*. New York: Palgrave.

una volta guidati da una benevolenza altruistica e miravano a promuovere "la democrazia, il buon governo e i programmi anticorruzione nella Federazione Russa per promuovere e rafforzare il governo democratico, la società civile e i media indipendenti in quel Paese".⁶⁰ Va aggiunto che per "democrazia" si intende la "democrazia americana", cioè una forma di democrazia caratterizzata da elezioni regolari e in cui altrimenti non vengono toccati gli interessi economici e politici delle élite di potere statunitensi.⁶¹ Come sempre, semplici considerazioni di simmetria sono sufficienti a svelare il contenuto ideologico di tale retorica sulla democrazia: immaginate la reazione degli Stati Uniti se la Russia sostenesse negli Stati Uniti ONG di dimensioni paragonabili che si dedicano a promuovere "democrazia, buon governo e programmi anticorruzione" negli Stati Uniti.

L'idea che gli Stati Uniti siano un "impero benevolo" e che la promozione mondiale della "democrazia americana" sia un'espressione di questa benevolenza è probabilmente uno degli indottrinamenti profondi di maggior successo della storia. È praticamente tacita e data per scontata nell'interpretazione delle attività di politica estera degli Stati Uniti e quindi non è più riconoscibile nemmeno come ideologia.

La "*democrazia rappresentativa*" come strumento di prevenzione della democrazia

Un altro esempio di indottrinamento profondo di grande successo, cioè quasi invisibile, è la convinzione che la forma di governo di una "democrazia rappresentativa"⁶² sia la migliore o almeno l'unica incarnazione realizzabile dell'idea guida democratica. Questo tipo di indottrinamento profondo è direttamente collegato alla già citata ideologia della "democrazia americana". Come risultato di questo profondo indottrinamento, le concezioni di democrazia fondamentalmente diverse dalle forme di democrazia rappresentativa attualmente prevalenti sono state rese praticamente invisibili nello spazio di discussione pubblico. È vero che nella retorica politica le forme attuali di democrazia rappresentativa sono collocate in un contesto storico con l'idea guida originaria della democrazia così come era stata attuata nell'antica Atene. In realtà, però, hanno poco in comune con essa. La forma ateniese di democrazia era una democrazia partecipativa, era, secondo Moses Finley, "in senso molto letterale, un 'governo del popolo'".⁶³

Una tale forma di governo popolare, tuttavia, doveva essere evitata a tutti i costi, come concordano le élite dall'antichità ai giorni nostri. Fino alla metà del XIX secolo, la "democrazia" - e con essa si intendeva la democrazia partecipativa dell'antichità - veniva diffamata come governo della folla.⁶⁴ Anche i padri fondatori degli Stati Uniti condividevano prevalentemente questa profonda avversione per il popolo e per tutto ciò che era democratico. Volevano una repubblica, non una democrazia, vedendo la differenza essenziale tra democrazia e repubblica nel fatto che in una repubblica l'esercizio del potere politico è affidato a un piccolo numero di cittadini che vengono eletti dal resto dei cittadini. Certo, i padri fondatori degli Stati Uniti erano in parte preoccupati di creare una forma di governo legittimata da regolari e libere elezioni che fosse, nelle parole di Abraham Lincoln, un "governo del popolo, dal popolo, per il popolo". Tuttavia, grazie alla loro profonda sfiducia nel popolo, volevano limitare in modo appropriato l'influenza del popolo sul potere legislativo, per evitare che in una "democrazia maggioritaria" venissero messi in pericolo lo status delle élite e le libertà individuali ad esso associate, in particolare il sistema di proprietà.⁶⁵ A tal fine, essi crearono un nuovo sistema di rappresentanza (e anche di separazione dei

60 "espandere la democrazia, il buon governo e i programmi anticorruzione nella Federazione Russa, al fine di promuovere e rafforzare il governo democratico, la società civile e i media indipendenti in quel Paese".
<https://www.congress.gov/bill/107th-congress/house-bill/2121/text/enr>

61 Questa forma di "promozione della democrazia" da parte degli Stati Uniti, sotto forma di influenza massiccia sulle elezioni, era e non è limitata a Stati "nemici" come la Russia. Gli Stati Uniti hanno anche interferito e interferiscono ancora massicciamente nelle elezioni di Paesi "amici" con operazioni segrete. In particolare in Grecia, Italia, Francia e Germania, nel dopoguerra è stato ripetutamente assicurato che i risultati elettorali soddisfacevano i requisiti di una "democrazia americana". Si veda, ad esempio, Noam Chomsky (1992). *Deterrenza della democrazia*. Londra: Vintage.

62 Sullo sfondo generale delle concezioni della democrazia nella storia delle idee, si veda ad esempio Richard Saage (2005). *Teorie della democrazia. Processo storico - Sviluppo teorico - Condizioni sociotecniche: Un'introduzione*. Wiesbaden: Verlag für Sozialwissenschaften.

63 Sull'idea e la pratica della democrazia nell'antica Grecia, si veda ad es:
Wilfried Nippel (2008). *Antichità o libertà moderna? I fondamenti della democrazia ad Atene e nei tempi moderni*. Francoforte: Fischer.

Moses Finley (1973). *Democrazia antica e moderna*. Stoccarda: Reclam.

64 Si veda ad esempio Jennifer T. Roberts (1994). *Atene sotto processo*. Princeton University Press.

65 vedere su questo:

Jennifer Nedelsky (1990). *Il quadro di Madison. La proprietà privata e i limiti del costituzionalismo americano*.

poteri), per il quale Alexander Hamilton introdusse per la prima volta il termine "*democrazia rappresentativa*" nel 1777. Il principio della rappresentanza parlamentare mirava a creare un meccanismo per l'esercizio del potere nella società che combinasse due obiettivi. Da un lato, si intendeva soddisfare il bisogno del popolo di un governo popolare. Allo stesso tempo, secondo la storica sociale statunitense Ellen Meiksins Wood, tale meccanismo di rappresentanza era "inteso come un mezzo per tenere il popolo fuori dalla politica" e "mantenere al potere un'oligarchia proprietaria attraverso elezioni con il sostegno della massa della popolazione". Ciò richiedeva una "ridefinizione della democrazia" che mascherasse le ambiguità di un approccio oligarchico.⁶⁶ L'idea di "democrazia rappresentativa" è servita quindi ad allontanare la democrazia fin dall'inizio.⁶⁷

La Costituzione degli Stati Uniti è diventata il modello storico di una teoria elitaria della democrazia. La sua forma più influente risale a Joseph A. Schumpeter (1883 - 1950), uno dei più importanti economisti del XX secolo. Secondo Schumpeter, una democrazia "funzionante" deve limitarsi a un'elezione competitiva delle élite funzionali. Tuttavia, un ampio spettro di teorici democratici, giuristi costituzionali e filosofi politici si è opposto a questa concezione del governo, sostenendo che la semplice garanzia di una procedura di "elezione" non può fornire una legittimazione sufficiente del potere e del governo.⁶⁸

Nel 1932, il grande incisore su legno, artista politico e creatore di pittogrammi moderni Gerd Arntz (1900-1988) raffigurò simbolicamente il problema di una forma di governo in cui la parte democratica è limitata a un'elezione competitiva di élite funzionali con la sua xilografia "*Election Turntable*".



Fig. 8: "Hub elettorale"-Gerd Arntz

University of Chicago Press.

Helmut Rittstiege (1975). *La proprietà come problema costituzionale*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

66 Ellen Meiksins Wood (2010). *Democrazia contro capitalismo*. Nuova casa editrice ISP.

67 Hanna Fenichel Pitkin, probabilmente la più importante teorica della rappresentanza, scrive: "La rappresentanza, almeno come idea e pratica politica, è emersa solo nel primo periodo moderno e non ha avuto nulla a che fare con la democrazia". Hanna F. Pitkin (2004), *Representation and Democracy: Uneasy Alliance*. *Studi politici scandinavi*, 27, 335-342.

68 vedi ad es:

Hannah Arendt (1963). *Sulla rivoluzione*. Monaco: Piper.

Bernard Manin (2007). *Critica della democrazia rappresentativa*. Berlino: Matthes & Seitz.

Ingeborg Maus (2011). *Sulla sovranità popolare - Elementi di una teoria della democrazia*. Berlino: Suhrkamp.

L'idea di legittimare il governo attraverso l'elezione competitiva di membri di gruppi elitari altamente preselezionati non può essere conciliata con l'idea guida della "democrazia".

L'idea guida della "democrazia" mira alla "sovranità popolare". Ciò significa il diritto del popolo di creare la propria costituzione in qualsiasi momento secondo le proprie idee, nonché la sottomissione dell'apparato statale alla legge democratica. Inoltre, significa consentire ai cittadini di partecipare in modo adeguato alla comunità.

L'elemento centrale di tale partecipazione è il consenso democratico su tutte le questioni rilevanti per la comunità. Le elezioni o un sistema di lotterie possono essere strumenti utili a questo scopo. Tuttavia, se la partecipazione democratica si riduce essenzialmente alle elezioni, ciò contraddice l'idea guida della democrazia così come è stata acquisita durante l'Illuminismo.

Le elezioni sono quindi solo un aspetto relativamente secondario del processo decisionale democratico. Tuttavia, le rispettive élite di potere amano metterli in primo piano - trascurando e ignorando elementi fondamentali dell'idea guida democratica - perché sono particolarmente adatti a creare un'illusione di democrazia e sovranità popolare tra il popolo. Tale illusione può essere utilizzata per paralizzare la naturale resistenza alla determinazione sociale esterna. Nelle strutture oligarchiche, come quelle incarnate da una democrazia elitaria, le elezioni *non sono* espressione della sovranità popolare. Piuttosto, sono uno strumento di garanzia del potere particolarmente adatto a neutralizzare la necessità di cambiamento e a indirizzarlo nella direzione desiderata. Pertanto, nonostante la loro fondamentale sfiducia nei confronti del popolo, le élite di potere amano servirsi delle elezioni per sfruttare la funzione di pacificazione sociale ad esse associata. Questo vale anche per le forme di governo autocratiche e autoritarie. Benito Mussolini espresse un atteggiamento corrispondente alle elezioni in modo particolarmente schietto (4 ottobre 1922): "Tutti possono votare, fino alla noia, fino all'ottundimento".⁶⁹

Alla democrazia d'élite, espressa nelle attuali forme di democrazia rappresentativa, esiste una moltitudine di alternative accuratamente elaborate che si avvicinano molto di più all'idea guida della democrazia. Sono sempre stati discussi intensamente nella letteratura in materia, spesso con parole chiave come "democrazia partecipativa", "democrazia radicale", "democrazia dei consiglieri" e altre. È interessante notare, tuttavia, che sono praticamente assenti dal dibattito pubblico e, per così dire, invisibili. Questa invisibilità di serie alternative democratiche è di per sé il risultato di decenni di indottrinamento, in cui l'attuale forma di "democrazia rappresentativa" non solo viene trasmessa come la *migliore* forma di democrazia, ma anche come priva di alternative, poiché è *l'unica* realizzazione *praticabile* dell'idea guida della democrazia.⁷⁰

Anche le concezioni alternative che si avvicinano all'idea guida della democrazia dipendono da forme di rappresentanza e da élite funzionali. Tuttavia, le questioni sostanziali della partecipazione, la subordinazione dell'apparato statale alla legge democratica e le questioni della responsabilità e del

69 "Ma voti! Votiamo tutti fino alla noia e fino all'imbecillità!"

citato da: Angelo Tasca (1938). *La naissance du fascisme: l'Italie de 1918 à 1922*. Paris: Gallimard. dtsh: (1986). *Crede, obbedire, combattere: l'ascesa del fascismo in Italia*. Vienna: Promedia.

70 Un impegno serio con l'idea guida della democrazia porta inevitabilmente a domande molto difficili e profonde, come quelle discusse nel campo della teoria democratica. Esiste una ricca letteratura specifica su questo tema. Tuttavia, le intuizioni acquisite necessitano di mediatori intellettuali adeguati, in modo da diventare disponibili nello spazio di discussione pubblico e quindi socialmente efficaci. Ecco solo tre esempi di libri che, con diverse finalità, offrono questa mediazione:

Daniela Dahn, nota saggista e cofondatrice nel 1989 del gruppo di opposizione della DDR *Demokratischer Aufbruch* (*Risveglio democratico*), difende nel suo brillante e coinvolgente scritto polemico del 2013 *Wir sind der Staat. Perché essere un popolo non basta*. Amburgo: Rowohlt, una concezione radicale della democrazia; nella tradizione dei grandi illuministi popolari del XVIII secolo, espone in modo chiaro e comprensibile i problemi centrali della teoria democratica e li mette in relazione con il nostro presente politico-sociale.

Il libro dell'eminente storica marxista Ellen Meiksins Wood (2010) *Democracy versus Capitalism*, Neuer ISP Verlag, ripercorre le trasformazioni concettuali della comprensione della democrazia dall'antichità alla modernità nel contesto di una critica globale del capitalismo.

Sheldon Wolin, uno dei più importanti teorici democratici e filosofi politici contemporanei, nel suo libro del 2004 *Politics and Vision: Continuity and Innovation in Western Political Thought* (*Politica e visione: continuità e innovazione nel pensiero politico occidentale*), Princeton University Press, offre una panoramica avvincente dell'ampia mappa intellettuale dello sviluppo delle concezioni della democrazia.

rendiconto dei rappresentanti eletti nei confronti del popolo hanno la precedenza su tali questioni procedurali.

democrazia rappresentativa	democrazia partecipativa
Stato determinato dalla società/mercato	Stato determinato dalla società civile
Autodeterminazione degli individui	Autodeterminazione delle comunità politiche
La politica come salvaguardia dei diritti fondamentali e degli interessi privati	Una politica solidale per salvaguardare il bene comune
Diritti negativi	Diritti positivi
Lotta per il potere, elezioni come decisioni di mercato	Elezioni come risultato del discorso pubblico
Governo delle élite per il popolo	Il governo del popolo

Esempi di concezioni non rappresentative della democrazia:

democrazia dei consiglieri (ad esempio Anton Pannekoek)

democrazia partecipativa (ad esempio Peter Bachrach, Tom Bottomore, Carole Pateman)

democrazia deliberativa (ad esempio James S. Fishkin, Jürgen Habermas)

democrazia inclusiva (Takis Fotopoulos)

...

Grazie all'indottrinamento di una "democrazia rappresentativa" priva di alternative, abbiamo dimenticato nella memoria sociale le reali forze trainanti storiche di questa forma di governo elitario e non siamo più in grado di riconoscere che l'idea di "democrazia rappresentativa" è stata creata proprio per difendersi dalla democrazia reale.⁷¹

Per bloccare la critica di questa forma di governo delle élite in veste democratica, le élite di potere e funzionali ricorrono ancora una volta all'opportuna strategia di collegamento con aree di pensiero socialmente bandite. In questo caso, il nazionalismo *völkisch* e razzista è particolarmente adatto. Nel pensiero della destra nazionalista, il "Volk" non è definito come "demos" - cioè come un popolo principalmente eterogeneo di cittadini molto diversi - ma come "ethnos", cioè come una comunità etnicamente e culturalmente omogenea. Solo se tale "corpo del popolo" (fittizio) fosse sufficientemente omogeneo, la sua volontà comune (fittizia) potrebbe essere espressa da élite adeguate e quindi diventare politicamente efficace. Di conseguenza, il popolo e la sua volontà comune potrebbero essere rappresentati altrettanto bene da un leader autoritario che da un parlamento, per cui in questo senso la "democrazia" non si oppone alla dittatura. È facile capire che la destra nazionalista e il populismo di destra non sono interessati all'attuazione dell'idea guida democratica, ma all'abolizione della democrazia nel senso dell'Illuminismo. La critica del populismo di destra alla "democrazia rappresentativa", che nasce da un simile atteggiamento, viene utilizzata dalle élite in una strategia di messa in parentesi per rendere la critica alla "democrazia rappresentativa" fondamentalmente una zona di esclusione intellettuale.

La "democrazia rappresentativa" deve quindi offrire vantaggi inestimabili alle élite di potere, se queste cercano di presentarla come priva di alternative attraverso un intenso indottrinamento e allo stesso tempo cercano di bloccare qualsiasi critica nei suoi confronti. La "democrazia rappresentativa" è stata concepita

71 "Ci siamo talmente abituati alla formula della 'democrazia rappresentativa' che per lo più dimentichiamo che questa idea statunitense era una novità. Nella sua forma federalista, in ogni caso, significava che ciò che fino ad allora era stato concepito come l'*antitesi dell'autodeterminazione democratica* era ora non solo compatibile con la democrazia, ma costituente di essa: non l'esercizio del potere politico, ma la sua *rinuncia, il suo trasferimento ad altri, cioè l'alienazione da esso*". (S. 219)

Ellen Meiksins Wood (2010). *Democrazia contro capitalismo*. Nuova casa editrice ISP.

fin dall'inizio come un governo di élite. Tale governo elitario era giustificato dal postulato ideologico secondo cui - secondo Hamilton e Madison nel 1788 - i rappresentanti scelti per elezione "possiedono sufficiente saggezza per discernere il bene comune per la società, e sufficiente virtù per perseguirlo". La realtà, come è ovvio, è diversa:

Il popolo, secondo Ingeborg Maus, è "realmente sopraffatto da chi ha solo potere".⁷² I centri di potere effettivi sono e restano invisibili al popolo.⁷³



Fig. 9 Feudalesimo - poveri+ricchi

Nel feudalesimo, invece, l'obiettivo di una volontà di cambiamento era ancora chiaramente riconoscibile. Così anche l'azione politica aveva un obiettivo e le tensioni sociali potevano essere scaricate, spesso in modo molto cruento, nelle rivoluzioni. Tuttavia, finché i centri di potere effettivi sono invisibili, l'esigenza politica di cambiamento del popolo può essere indirizzata solo verso obiettivi diversivi e quindi non può avere alcun esito politico.⁷⁴

La "democrazia rappresentativa" ha il vantaggio, per gli attuali centri di potere politico, che l'intera energia del popolo per il cambiamento si esaurisce nell'elezione di altri rappresentanti di un determinato spettro. Pertanto, all'interno delle attuali forme di "democrazia rappresentativa", mancano i meccanismi attraverso i quali la volontà di cambiamento possa diventare politicamente efficace. Proprio per questo, la "democrazia rappresentativa" rappresenta una forma di governo quasi perfetta per le élite di potere; è una forma di oligarchia, che però appare al popolo come democrazia.

Nella metafora del gregge, ciò significa che la "democrazia rappresentativa" concentra l'attenzione dell'opinione pubblica sui pastori e rende per così dire invisibili i proprietari del gregge; l'energia del popolo per il cambiamento si limita quindi a eleggere altri pastori dello staff del proprietario del gregge.⁷⁵

72 Ciò si evince, tra l'altro, dal fatto che le decisioni di coloro che hanno i poteri del popolo attraverso le elezioni sono essenzialmente determinate dalle preferenze dell'1% superiore della distribuzione del reddito, mentre le preferenze del 50% inferiore non hanno praticamente alcuna influenza sulle decisioni politiche socialmente rilevanti, come è stato dimostrato per gli Stati Uniti in uno studio empirico: Gilens, M. & Page, B.I. (2014) Testing Theories of American Politics: Elites, Interest Groups, and Average Citizens. *Perspectives on Politics* 12, 564-581.

73 Già nel 1919 Max Weber aveva espresso la preoccupazione che la rappresentanza proporzionale, con le sue elezioni di lista, avrebbe trasformato il parlamento in un organo in cui a dettare il tono sarebbero state personalità che "agiscono su mandato 'imperativo' degli interessi economici".
Max Weber (1988). *Raccolta di scritti politici*. Tubinga: Mohr. (S. 502)

74 Il sentimento di profonda impotenza politica così generato può rendere gli elettori più disposti a identificarsi con la persona "forte" immaginata come salvatrice; i "portatori di speranza" carismatici e i leader autoritari, solitamente di stampo nazionalista, sono particolarmente adatti a questo scopo.

75 In queste condizioni, secondo le parole di Karl Marx, le elezioni possono solo decidere "quale membro della classe dominante rappresenterà e calpesterà il popolo in parlamento".

Questo problema è stato riconosciuto fin dall'inizio. Il vignettista statunitense Joseph Keppler lo raffigurò nel 1889 nella sua vignetta "The Bosses of the Senate".

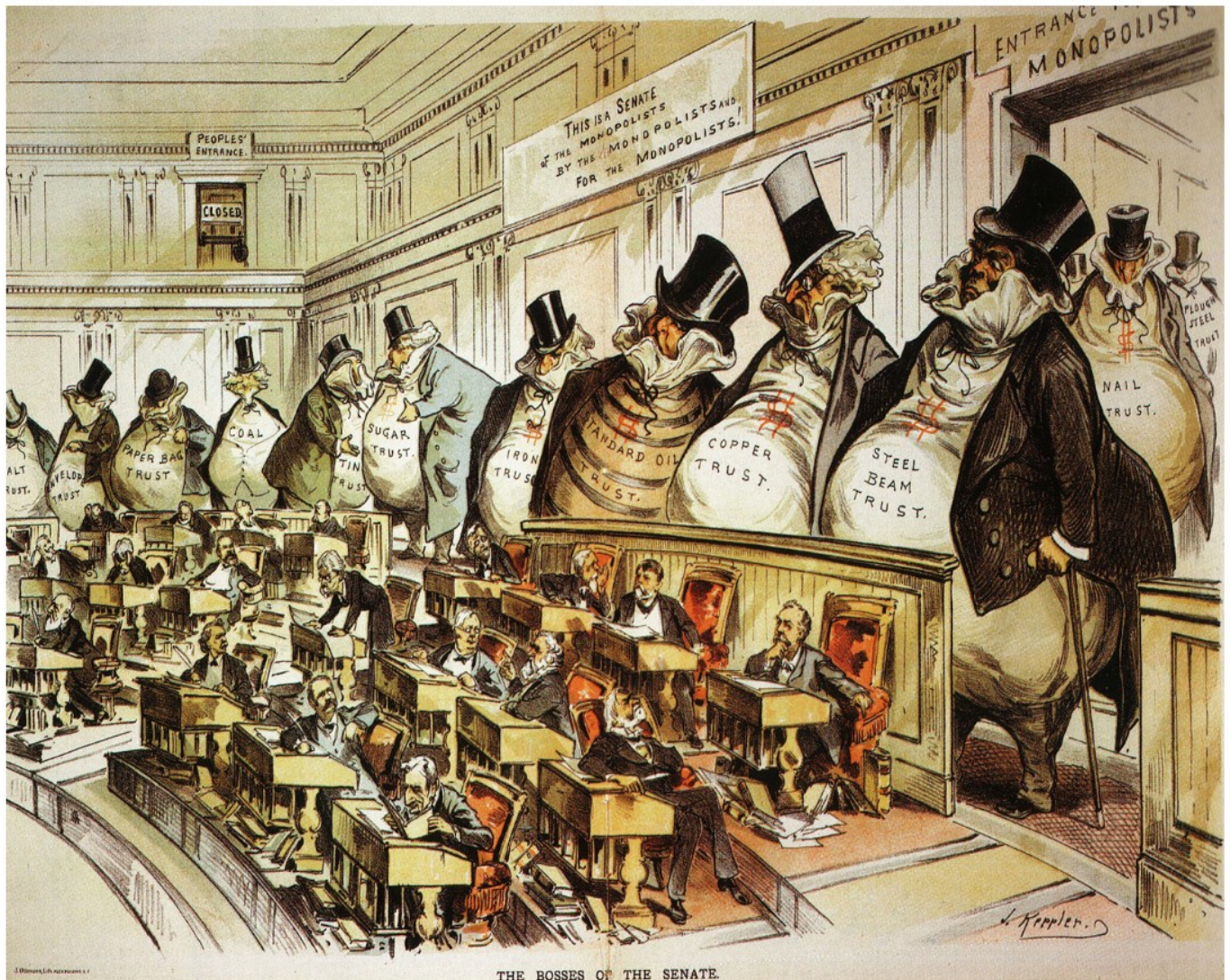


Fig. 10: Joseph Keppler, 1889 "I capi del Senato", Biblioteca del Congresso, Collezione FSA/OWI LC-USZC4-494

Se abbiamo l'impressione che questa caricatura sia un'esagerazione grottesca del problema della rappresentazione, dobbiamo considerare il successo di decenni di indottrinamento. È esagerato solo nei suoi mezzi artistici; nella sostanza, rappresenta con precisione i reali rapporti di forza dell'epoca. Da allora, i rapporti si sono nuovamente spostati in modo massiccio a favore delle strutture oligarchiche e plutocratiche. Inoltre, le élite di potere e di funzione hanno perfezionato l'invisibilità dei centri reali del potere politico in modo sempre più sistematico - con un'intensa ricerca sui "punti deboli" sfruttabili della mente umana.

Il neoliberismo e la creazione di un sistema di irresponsabilità organizzata

Questa tendenza a rendere invisibili i centri reali del potere politico ha raggiunto un ulteriore apice sulla scia del neoliberismo, come forma estrema di capitalismo. Da un lato, il neoliberismo ha creato un'ideologia che dichiara le decisioni consapevoli delle élite come semplici conseguenze di leggi naturali razionali di un (fittizio) "libero mercato", sottraendole così a qualsiasi responsabilità. D'altra parte, sulla scia del neoliberismo si sono creati nuovi tipi di attori politici: le grandi imprese come attori politici più potenti. Nel corso di un presunto sviluppo quasi naturale, la cosiddetta "globalizzazione", queste sono

state dotate di diritti che le privano completamente del controllo democratico e della responsabilità⁷⁶ e le rendono le strutture totalitarie più "perfette" mai create nello sviluppo della cultura.

Questo processo non è altro che una sistematica giuridificazione della criminalità organizzata della classe proprietaria. All'interno di questo quadro, sono stati e vengono sistematicamente creati meccanismi attraverso i quali il potere economico può essere trasformato in potere politico (e viceversa, il potere politico in potere economico).⁷⁷ In questo modo, si è verificato un gigantesco spostamento di potere dai governi alle grandi imprese, cosicché i veri centri di potere sono ora molto più difficili da identificare rispetto al passato.⁷⁸

È proprio questo il nucleo della rivoluzione neoliberale "dall'alto"⁷⁹ - una rivoluzione che non si limita al regno dell'economia, ma che abbraccia l'intera vita sociale e mira a creare un nuovo essere umano, un essere umano ridotto al ruolo di consumatore, che vede la sua servitù volontaria come la massima felicità.

Il neoliberismo come ideologia totalitaria

Nel neoliberismo si possono facilmente individuare i tratti tipici del totalitarismo, ossia le caratteristiche delle forme autoritarie di governo che permeano tutte le relazioni sociali della vita.

Il fascismo può essere visto come il prototipo del totalitarismo. Sebbene sia il fascismo che il neoliberismo abbiano un carattere totalitario, differiscono sostanzialmente nei loro obiettivi e nel loro carattere - ad esempio, il neoliberismo dipende dalla "globalizzazione", mentre il fascismo dipende da un quadro nazionale. Tuttavia, è possibile individuare alcune somiglianze strutturali.

76 Ingeborg Maus parla in generale di una "rifeudalizzazione dell'intero sistema giuridico".

Nella politica ambientale, ad esempio, i conflitti ambientali vengono ritirati dalla sfera politica e spostati nei tribunali; ciò devia "l'attenzione della popolazione che protesta verso questo spettacolo secondario" della magistratura, che tuttavia è fondamentalmente politicamente impotente ad avviare un cambiamento fondamentale nella direzione dello sviluppo attuale. Nel contesto di questo spostamento delle questioni sociali dalla sfera politica a quella delle decisioni giuridiche, "la gestione meramente giudiziaria dei singoli casi di danno ambientale stabilisce privilegi veramente feudali per i milioni di responsabili, che invalidano fondamentalmente l'universalismo del diritto moderno".

Ingeborg Maus (1991). Il senso e il significato della sovranità popolare nella società moderna. *Critical Justice*, 24, 137-150.

Per un importante esempio di "gestione giudiziaria di singoli casi di danno ambientale" si veda il caso *Kiobel vs. Shell* davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti:

<http://www.institut-fuer-menschenrechte.de/aktuell/news/meldung/article/rechtsstreit-kiobel-versus-shell-verpasste-possibilita-di-recupero-assistenza-giudiziaria-civile-in-svizzera/>

Anna Grear e Burns H. Weston (2015). Il tradimento dei diritti umani e l'urgenza della responsabilità universale delle imprese: riflessioni su un panorama giuridico post-Kiobel. *Human Rights Law Review*, 15, 21-44.

77 La formazione della coscienza pubblica necessaria per questi sviluppi ha richiesto decenni di indottrinamento profondo attraverso i media, la "propaganda aziendale", le scuole e le università. Si veda a questo proposito:

Elizabeth A. Fones-Wolf (1994). *Vendere la libera impresa. The Business Assault on Labor and Liberalism 1945-1960*. University of Illinois Press.

Alex Carey (1997). *Eliminare il rischio della democrazia*. University of Illinois Press.

78 Secondo l'influente economista Jeffrey D. Sachs, direttore del *Sustainable Development Solutions Network* delle Nazioni Unite, le decisioni dell'establishment politico statunitense sono dominate da quattro sole lobby economiche: "il complesso militare-industriale, il complesso Wall Street-Washington, il complesso Big Oil-trasporti-militari e l'industria sanitaria".

Jeffrey D. Sachs (2011). *Il prezzo della civiltà: risvegliare la virtù e la prosperità americana*. New York: Random House.

Per ulteriori analisi e risultati empirici sugli effettivi centri di potere negli Stati Uniti, si veda ad es:

G. William Domhoff (1990). *L'élite di potere e lo Stato: Come si fa politica in America*. Hawthorne, NY: Aldine de Gruyter.

G. William Domhoff (2013). *Il mito dell'ascendente liberale: il dominio delle imprese dalla Grande Depressione alla Grande Recessione*. Boulder: Editori Paradigma.

G. William Domhoff (2014). *Chi governa l'America? Il trionfo della ricchezza aziendale*. New York: McGraw-Hill.

Mike Lofgren (2016). *Lo Stato profondo: La caduta della Costituzione e l'ascesa di un governo ombra*. New York: Penguin. <http://www.alternet.org/news-amp-politics/dc-insider-theres-shadow-govt-running-country-and-its-not-re-election>

79 Il progetto neoliberale realizzato negli ultimi cinque decenni ha puntato fin dall'inizio a una radicale redistribuzione e ha portato alla più grande redistribuzione della storia - dopo il colonialismo europeo - una redistribuzione dal basso verso l'alto, dal Sud al Nord e dal settore pubblico a quello privato. Solo due esempi di distribuzione della ricchezza privata: Il 10% più ricco delle famiglie dell'area dell'euro possiede più della metà di tutta la ricchezza. E le otto persone più ricche del mondo - Bill Gates, Amancio Ortega, Warren Buffett, Carlos Slim Helu, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg, Larry Ellison, Michael Bloomberg - hanno più ricchezza del 50% inferiore della popolazione mondiale in termini di distribuzione della ricchezza. <http://www.bbc.co.uk/news/business-38613488>

Una visione comparativa può anche contribuire a comprendere meglio perché i rappresentanti del neoliberismo, in particolare, siano talvolta affascinati dalle possibilità di forme di governo totalitarie.⁸⁰

Caratteristiche del neoliberismo

Origine storica:

Odio per il "1789" - il "socialismo" e la "democrazia egualitaria" incarnati dai sindacati e dallo stato sociale.

Base ideologica 1:

Darwinismo sociale; esaltazione del forte, disprezzo per il debole

Forma di organizzazione sociale prevista:

Oligarchia d'élite estremamente gerarchica

→ disprezzo per il "popolo", profondamente antidemocratico

Base ideologica 2:

Il mito del "libero mercato"

Ruolo dell'individuo:

- deve essere completamente subordinato al mercato

"Voi non siete nulla, il mercato è tutto".

- Mira non solo ad aspetti parziali dell'organizzazione di una società, ma al *modellamento totalitario delle persone*.

Caratteristiche del fascismo

Origine storica:

Odio per il "1789" - il "socialismo" e la "democrazia egualitaria" incarnati dai sindacati e dallo stato sociale.

Base ideologica 1:

Darwinismo sociale; glorificazione del forte, disprezzo per il debole

Forma di organizzazione sociale prevista:

Oligarchia d'élite estremamente gerarchica

→ disprezzo per il "popolo", profondamente antidemocratico

Base ideologica 2:

Mito della "nazione/razza", "popolo eticamente puro".

Ruolo dell'individuo:

- deve essere completamente subordinato al mercato

"Voi non siete nulla, il mercato è tutto".

- Mira non solo ad aspetti parziali dell'organizzazione di una società, ma al *modellamento totalitario delle persone*.

Sia il neoliberismo che il fascismo sono accomunati dall'odio per il "1789", cioè per le conquiste sociali e politiche dell'Illuminismo. Nel 1789, l'Assemblea nazionale francese adottò i diritti civili e umani. Dal punto di vista del neoliberismo e del fascismo, l'anno 1789 rappresenta lo stato sociale e la democrazia egualitaria.

⁸⁰ Ciò è stato espresso più chiaramente da Ludwig von Mises: "Non si può negare che il fascismo fosse pieno delle migliori intenzioni; il merito che il fascismo ha così acquisito vivrà per sempre nella storia". Ludwig Mises (1927). *Liberalismo*. Jena: Fischer.

Friedrich von Hayek, pur opponendosi chiaramente alla dittatura come forma di governo permanente, nel 1981 ha espresso che nelle "fasi di transizione" - riferendosi in particolare alla dittatura di Pinochet in Cile - la dittatura potrebbe essere necessaria e che preferiva una dittatura neoliberale a una democrazia non neoliberale.

Per la discussione e le informazioni di base, si veda ad es:

Meadowcroft, J. e Ruger, W. (2014). Hayek, Friedman e Buchanan: sulla vita pubblica, il Cile e il rapporto tra libertà e democrazia. *Review of Political Economy*, 26, 358-367.

Farrant, A. & McPhail, E. (2014). Può un dittatore trasformare una costituzione in un apriscatole? F.A. Hayek e l'alchimia della dittatura di transizione in Cile. *Rivista di economia politica*, 26, 331-48.

Entrambi condividono il darwinismo sociale con la sua glorificazione dei forti e il suo disprezzo per i socialmente deboli. Entrambi sono elitari e condividono il disprezzo per il popolo. Entrambi richiedono conformità e completa subordinazione a una finzione, il "libero mercato" da un lato, il "popolo" etnicamente omogeneo dall'altro.

1789 e le conquiste dell'Illuminismo

Quali erano le posizioni simboleggiate dal "1789" che facevano di due sistemi totalitari così diversi come il neoliberalismo e il fascismo i loro principali avversari?

La *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, adottata dall'Assemblea nazionale francese nel 1789, formula nei suoi 17 articoli le disposizioni fondamentali sui diritti naturali e inalienabili delle persone e sul rapporto tra le persone e lo Stato. Nel preambolo, "i rappresentanti del popolo francese, costituiti in Assemblea Nazionale" dichiarano di "ritenere che l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo siano le sole cause dell'infelicità pubblica e della corruzione dei governi" e adottano una dichiarazione sui diritti naturali e inalienabili dell'uomo. Questi includono:

Articolo 1: Gli esseri umani nascono liberi ed eguali nei diritti e rimangono tali. Le differenze sociali possono essere giustificate solo nell'interesse generale.

Articolo 2: Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e inviolabili dell'uomo. Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti umani naturali e inviolabili. Questi diritti sono la libertà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Articolo 3: L'origine di ogni sovranità è, per sua natura, il popolo. Nessun organo o individuo può esercitare un potere che non provenga espressamente da esso.

Articolo 6: La legge è l'espressione della volontà generale. Tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare alla sua formazione, personalmente o attraverso i loro rappresentanti. Che protegga o punisca, deve essere uguale per tutti. Poiché tutti i cittadini sono uguali davanti ad essa, sono tutti ugualmente ammessi a tutte le dignità, uffici e posizioni pubbliche, secondo le loro capacità e senza alcuna distinzione se non quella delle loro qualità e talenti.

Come i suoi modelli americani, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo francese si basa sull'*universalità dei diritti umani*. Ciò significa che non devono essere creati e concessi prima.

La *dichiarazione del 1789* formulava un programma politico radicale ed epocale. Infatti, l'uguaglianza di tutte le persone in base alla legge naturale e i diritti che ne derivano possono essere attuati socialmente solo attraverso una democratizzazione coerente e riforme sociali radicali. Si è quindi opposta con la stessa determinazione ai beneficiari dell'ordine dominante e a tutti coloro che nutrono un profondo disprezzo per il popolo e considerano il dominio delle élite l'unica forma di governo "ragionevole". Questo rende facile comprendere l'odio che sia il neoliberalismo che il fascismo nutrono per il pensiero simboleggiato dal "1789".

Al centro dell'Illuminismo c'è l'obiettivo di liberare la mente umana dalle catene dei suoi pregiudizi e di trasformare le persone razionali in esseri umani ragionevoli, e quindi in cittadini responsabili. Dal pensiero dell'Illuminismo radicale si possono trarre alcuni principi centrali. Il principio più importante può essere descritto come *universalismo umanitario*, ovvero il riconoscimento di un'uguaglianza fondamentale di tutti gli esseri umani. Secondo Kant, gli esseri umani *non hanno "solo un valore relativo, cioè un prezzo, ma un valore intrinseco, cioè la dignità"*. Pertanto, non può avere un "*prezzo di mercato*", perché come "persona", cioè come essere razionale autonomo, è un "*fine in sé*" e non può mai essere "usato" come mero mezzo per gli interessi di altri.

L'umanesimo universale esclude ogni idea di primato del proprio gruppo biologico, sociale, culturale, religioso o nazionale, in particolare il razzismo, il nazionalismo o l'eccezionalismo.

Strettamente collegato a questo è un altro principio, ovvero il diritto all'autodeterminazione politica. Ogni cittadino dovrebbe avere una parte equa in tutte le decisioni che riguardano la sua vita sociale. Tutti i cittadini hanno quindi diritto a una partecipazione democratica completa in tutti gli aspetti rilevanti della società. Le aree centrali di una società, in particolare l'economia, non devono essere escluse dalla

legittimazione e dal controllo democratico. Tutte le strutture di potere devono dimostrare il loro diritto di esistere e giustificarsi di fronte al pubblico, altrimenti sono illegittime e quindi vanno eliminate.

Un altro principio importante può essere definito *universalismo morale*: I criteri morali con cui valutiamo le azioni degli altri devono essere utilizzati anche per valutare le nostre azioni.

Fin dall'inizio si sviluppò un'enorme resistenza contro questi principi in varie correnti del cosiddetto Controilluminismo. Il Controilluminismo è caratterizzato proprio dalla negazione di questi principi, soprattutto da atteggiamenti che esprimono un primato di principio del proprio gruppo biologico, sociale, culturale, religioso o nazionale. Il neoliberalismo e il populismo di destra costituiscono oggi, da prospettive diverse, i centri ideologici essenziali di un contro-illuminismo.

I principi e le idee dell'Illuminismo radicale risalgono molto indietro nella storia delle idee. Tuttavia, sono stati formulati in modo particolarmente succinto durante l'Illuminismo. Da allora, sono stati continuamente perfezionati e sviluppati in molte direzioni.⁸¹ Sono probabilmente le più grandi conquiste sociali che abbiamo ottenuto in oltre 2000 anni di lotta per una società più umana. Oggi, nell'era di un *contro-illuminismo* radicale, sono stati praticamente dimenticati nello spazio di discussione pubblico, sono stati derubati della loro radicalità e sono degenerati in mera retorica "illuminista" di discorsi politici celebrativi. Di conseguenza, non sono praticamente più disponibili come idee guida con cui organizzare mentalmente le nostre esperienze e con cui concentrare collettivamente le nostre energie per il cambiamento e renderlo efficace. Non solo siamo socialmente frammentati, ma siamo anche depoliticizzati, siamo in gran parte spinti all'apatia e alla rassegnazione politica e siamo stati sradicati dal meglio della nostra storia sociale delle idee. Perché? In modo da rimanere politicamente disorientati e da dimenticare ciò *per cui* vale la pena lottare.

Non si tratta di conseguenze di sviluppi accidentali, ma di successi di decenni di indottrinamento sistematico da parte delle élite al potere. Più di 50 anni di democrazia d'élite ci hanno mostrato dove porta questa strada. È la via della distruzione. La distruzione della comunità, la distruzione dell'*idea di* comunità, la distruzione di milioni di vite, la distruzione della sostanza culturale e civile - soprattutto nel Terzo Mondo - e la distruzione delle nostre basi ecologiche. I beneficiari di questa distruzione non hanno alcun motivo per cambiare questo percorso di distruzione. L'energia necessaria per il cambiamento può venire solo dal basso, da noi. Questo è il nostro compito e la nostra responsabilità.

81 Tra i contributi più significativi a questo ulteriore sviluppo delle idee socio-politiche dell'Illuminismo ci sono le opere di Ingeborg Maus. Maus ha ricostruito con cura il principio fondamentale della democrazia, ossia la combinazione di sovranità popolare, diritti umani e Stato di diritto, a partire dalle idee dell'Illuminismo radicale e lo prende sul serio nelle sue implicazioni radicali per una teoria della democrazia.